

(2)

D E L L A MONARCHIA

L I B R O

DELL' AVVOCATO

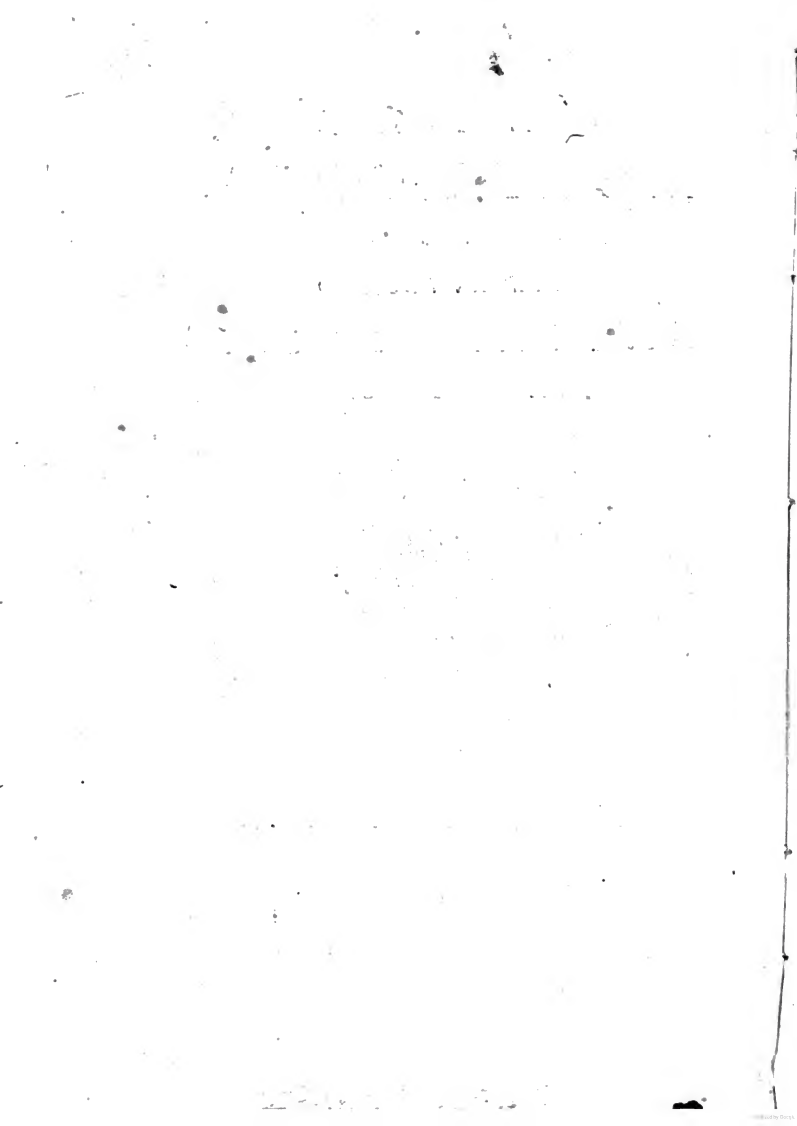
ANTONIO ROSSI

. NAPOLETANO.



IN NAPOLI MDCCLXIX.

PRESSO GIUSEPPE CAMPO.
CON LICENZA DE' SUPERIORI.



*Admodum Reverendus P. Joannes Maria della Torre S. Th
revidcat & in scriptis referat. Neap. die 30. Junii 1775*

JOSEPH CANONICUS SIMIOLI VIC. CAP.

Joseph Rosfi Deputatus.

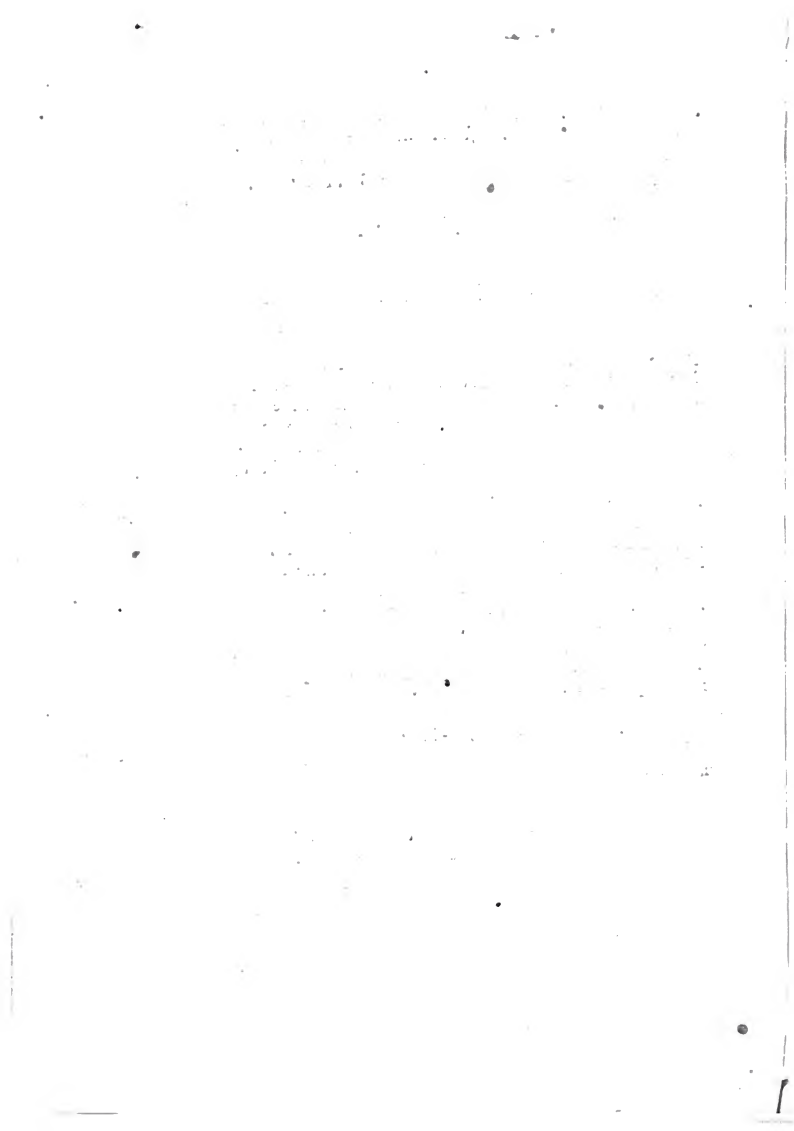
ECCELLENZA REVERENDISSIMA.

IN esecuzione dei veneratissimi ordini di V. S. Illustriss. ho letto, e diligentemente esaminato l'Opera intitolata *la Monarchia* dell'Avvocato D. Antonio Rosfi, ed in essa non solo ho trovato dottrine ragionevoli, e sane, colle quali stabilisce la Monarchia, ma ho veduto in tutto il decorso dell'opera una meravigliosa concatenazione del Diritto Divino, naturale, e civile; di modo che una cosa dipende naturalmente dall'altra, e tutto insieme cospira a provare con sodi fondamenti il suo assunto. Fonda egli la Monarchia sull'Autorità Divina, sulla S. Scrittura, e i SS. Padri, sulla Storia dell'uomo, e dei Popoli anco meno colti, e con eleganza Italiana di stile, ed altrettanta erudizione colla Storia degli uomini, e del Diritto Civile sempre più la stabilisce; onde fonda i veri principj della Concordia tra il Sacerdozio, ed il Regno. Giudico perciò per pubblico vantaggio, se così parrà a V. S. Illustriss., che l'Opera sia degna dell'impressione, mentre pieno di stima mi rafferma.

Napoli 11. febbrajo 1776.

Di V. S. Illustrissima

*Devotiss. e Obbligatiss. Servidore
Gio: Maria della Torre.*



*Magn. U. J. Doctor D. Dominicus Mangiari in hac Regia
studiorum Universitate Professor primarius, videat antogra-
phum enunciati Operis, cui se subscribat, ad finem videen-
di ante publicationem, num exemplaria imprimenda concor-
dent ad formam Regalium ordinum, & in scriptis referat.
Dat. Neapoli hac die 12. Novembris 1775.*

M. ARCH. CARTH. C. M.

S. R. M.

SIGNORE.

HO letto con diligenza per comando di V.M. il Li-
bro intitolato la *Monarchia*, opera di D. Antonio
Rossi Avvocato Napoletano. L'intendimento dell'Autore
è stato di dimostrare contro i Monarcomachi, che 'l go-
verno Monarchico, oltre di essere più antico, sia fra gl'
altri il più perfetto, e più atto a mantenere nella So-
cietà civile la subordinazione de' Cittadini ad un medesi-
mo capo. Egli in comprova dell' assunto tira da pertutto
gli argomenti, che ha creduto a tal uopo confacenti: non
contento di passare in rivista le opere visibili della Natu-
ra per rintracciarvi qualche somiglianza, penetra anche
nel Mondo intellettuale, s'inalza fin a i Cori degli An-
geli, e nello stato della Chiesa Militante, e Trionfante
ritrova uniforme la subordinazione, e lo stabilimento del-
la Monarchia tra gli uomini. Merita per tanto il pio
Autore ogni lode, e specialmente perchè fonda il suo si-
stema su l'autorità della S. Scrittura, e de' Padri della
Chiesa, e fra l'altro dell' Angelico Dottore, che religio-
samente segue d'appresso in tutta l'Opera: nella quale
non avendo io minima cosa incontrato, che impugna i
Vostri Supremi Dritti, la stimo degna delle stampe. Na-
poli 22. febbrajo 1776,

*Devotiss. ed Umiliss. Vassallo
Domenico Mangieri.*

INTRODUZIONE.

A Vendo Iddio Ottimo Massimo con un'atto della Suprema sua volontà creato l'Universo di un'ordine prodigioso, da per tutto ricolmo, e adorno di una vaghezza, che incanta, e rapisce, acciocchè un'opera tanto maravigliosa priva non fosse di chi mai la potesse degnamente godere, stabilì sapientissimamente destinarla per abitazione all'uomo (a). Per così degno riguardo avendo prima di luce ornato le sfere, separate dalla terra le acque, e vestita la terra stessa di piante, e popolata di animali, e l'aere ricolmato di uccelli, e di pesci il mare, sopra tutto il creato formò quindi l'uomo simile a se di bellezza fornito, e di ragione, e di uno spirito, capace di qualunque virtù, atta a meritare la signoria del Mondo (b).

La grandezza della Terra, l'immensità delle acque, e tante vastissime Provincie, e opposti Regni, dimostrano ad evidenza avergli Dio creati, non perchè di presidio fossero ad un solo uomo, ma a molti, ed a quanti in tutta l'esten-

zio-

(a) *Celum Calì Domino, terram autem dedit filiis hominum. Ps. 113.*

(b) *Constituisi eum super opera manuum tuarum, omnia subiecisti sub pedibus ejus, oves, & boves universas, insuper & pecora campi, volucres Calì, & pisces maris. Ps. 8.*

sione del tempo avvenire prodotti fossero dalla specie medesima, cui per la simiglianza della mente, e di tutte le altre proprietà, che alla umanità convengono, ugual dritto concedette sulle cose create.

Questa uguaglianza di proprietà naturali nella mente degli uomini produsse un conforme desiderio di unirsi in società. Ed in effetto veggiamo noi, che tutti quei corpi, i quali sono della natura medesima per l'analogia delle parti, essendo fra loro con tenacissimi, e forti vincoli congiunti, senza grande violenza giammai separar non si possono: E se per avventura eglino divisi sono, vincendo qualunque ostacolo, ivi rapiti si sentono; dove dalla forza centripeta indispensabile spinti sono, ed attratti. Per sì fatta divisata cagione del pari essendo gli uomini tutti formati simili nella specie con uguaglianza perfetta di proprietà essenziali, sono naturalmente alla società inclinati (a), e non possono senza di quella, una tranquilla vita, e per ogni parte serena sicuramente godersi. Perciocchè essendo la simiglianza cagion dell'amore (b), e dal-

(a) Inest hominibus inclinatio ad bonum secundum naturam rationis, quae est sibi propria: Sicut homo habet naturalem inclinationem ad hoc, quod veritatem cognoscat de Deo, & ad hoc quod in Societate vivat. D. Tho. 1. 2. q. 94. a. 2.

(b) Omne animal diligit sibi simile. Eccl. 13. Similitudo proprie loquendo est causa amoris. D. Th. 1.

dall'amore derivando, come natural' effetto l'unione, ed il congiungimento (a) : dappoicché Iddio creò gli uomini famiglianti tra loro, tra essoloro quindi naturalmente nascea davea l'amore, e dall'amore seguir dovea necessariamente un impeto naturale di società. Quel impeto ben fu egli espresso dallo stesso Divin Signore, il quale avendo creato l'uomo, pronunziò non essere dicevole il menarsi da lui una vita erma, e solinga, non est bonum hominem esse solum; ed a seguirne l'amore in lui per la socievole vita, fecegli una compagna simile non sola nella specie, ma glie la formò da nobil parte del suo proprio corpo: faciamus ei adiutorium simile sibi (b).

Da questo fonte naturale di amore nacque adunque, e derivò il vero principio, donde l'uomo fu indotto a desiderare una vita sociabile, e non solitaria, ed infelice. Il perchè andò errato il Grozio, per altro illustre ingegno, e prodigioso, il quale nell'utile unicamente ripose il principio dell'umana società: ed errarono ancora Epicuro, il Macchiavelli, Obos, e'l Baile, i quali fecero nascere, e derivare la società umana dalla indigenza, e necessità, o dal timore, o dalla propria insufficienza: quali cose furono piuttosto vo-

(a) *Amor quilibet est virtus unitive* S. Dion. c. 4. de div. nom. l. 9. c. 1. fin.

(b) Gen. 2.

casioni della sociabile vita, che cagion principale della medesima.

Or sebbene gli uomini nacquero tutti, e nasceranno mai sempre fra loro uguali nelle proprietà, e nell'essenza, che l'umanità costituiscono (a), mercè che tutti sono del medesimo corpo cogli sensi medesimi, e dello stesso spirito colla stessa mente, e libertà: tra loro non di manco per cagione della relativa perfezione maggiore, e minore, sempre vi fu, e vi sarà sempre una certa dipendenza, e soggezione, in guisa che per principio altresì di natura, (prescindendo dallo stato dell'innocenza) tra gli uomini vi fu, e vi sarà rispettivamente la servitù, e la Signoria.

Niccolò Macchiavelli, e Tommaso Obes nemici de' Monarcomachi, hanno stabilito ne' loro malvaggi volumi, che il Principato, solo sia un dettame della natura, la quale non altra legge abbia impressa nel cuor degli uomini, che la legge di soggiacere al sovrano arbitrio de' Principi; i quali non sieno nell'obbligo di pensare all'utilità del vassallaggio, ma solo al proprio comodo. I Monarcomachi per l'opposto hanno fissato un'altro empio sistema, con cui stabiliscono, che le Monarchie sono di origine meramente

te

(a) Quod ad jus naturale attinet omnes homines aequales sunt. Ulpian. L. 32. D. de reg. jur.

te umane, e che i Sovrani sieno sempre sottoposti al giudizio del Popolo. Gli altri più moderatamente affermarono, che sieno le Monarchie d' istituzione umana, benchè non abbia il Popolo istitutore di esse alcuna autorità su i Monarchi. Questo sentimento, il quale apparentemente sembra opposto a' Monarcomachi, se posatamente si esamina, si vedrà bene, che non è mica dall' opinione di quelli diverso; imperciocchè posto, che il popolo abbia istituito il Monarca, sempre farebbe a quello superiore, e potrebbe deporlo; che è il sistema appunto de' Monarcomachi.

Due adunque sono i sistemi dominanti, uno, che favorisce la tirannia, e' l' dispotismo, l' altro, che stabilisce la Signoria del Popolo. Per oppormi a questi due sistemi perniciosissimi mi prenderò la cura in questa mia opera di dimostrare, che le Monarchie, ed i Principati non hanno origine dagli uomini, ma dalla natura; e farà nel tempo stesso palese, che questa legge di natura non favorisce la tirannia, e' l' dispotismo di Macchiavelli, e di Obbes, ma elegge, e vuole i Principi per la felicità, e per la quiete de' popoli, e non già perchè pensino solamente al proprio privato loro comodo (a).

Per

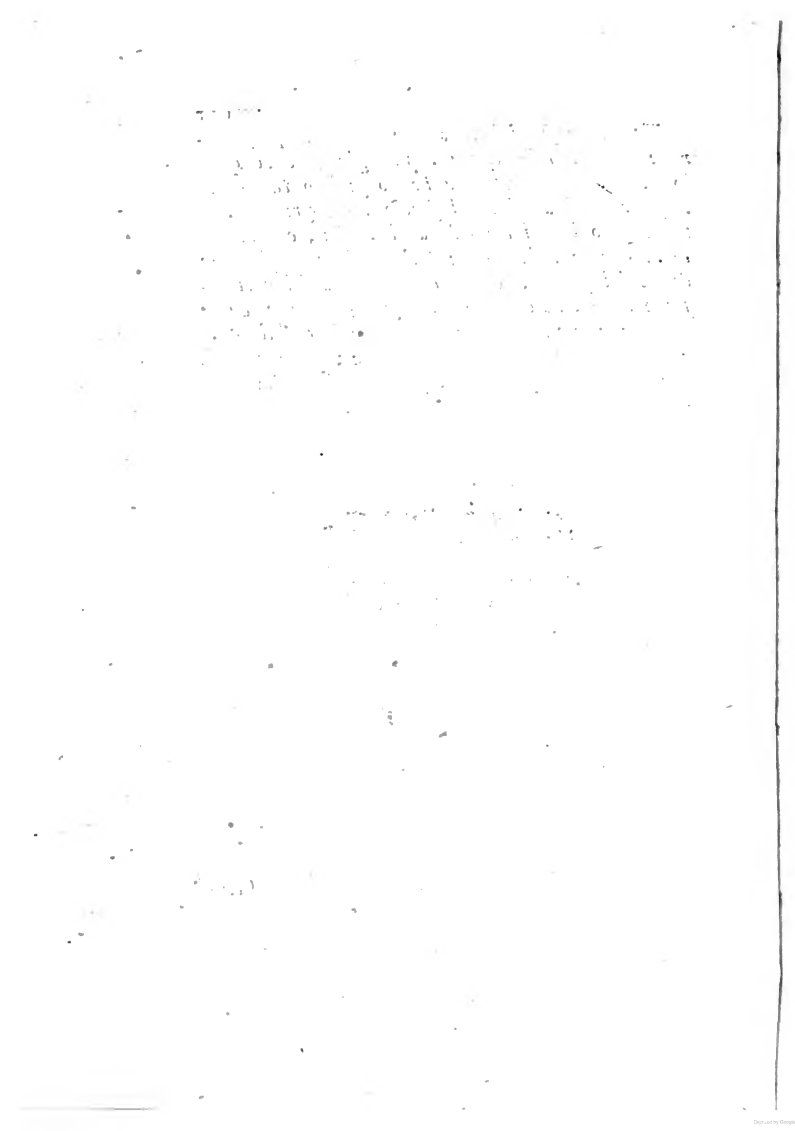
(a) De ratione Regis est, quod sit unus, qui praesit, & quod sit Pastor, commune multitudinis bonum, & non suum commodum querens. D. Th. de reg. Prin. l. 1. c. 1.

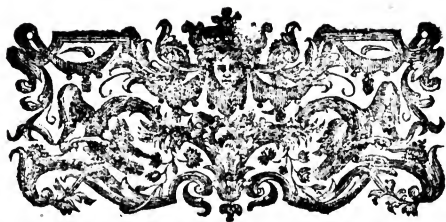
Per tutto ciò stabilita la società umana , ed in Lei essendo naturalmente necessaria la dipendenza , e la relativa Signoria e dominio , si dimostra contro a' Monarcomachi , esser la Monarchia il più perfetto Governo , e vantaggioso ai popoli .

Il che si porrà in chiaro , non solamente considerando le intrinseche perfezioni della Monarchia , e gl' incomodi , e i danni dell' Anarchia : ma diffusamente ancora col rintracciare in tutte le opere della natura una concatenazione di perfetta dipendenza Monarchica ; divisandosi essa , e nelle celesti sfere ; e nelle cose fullunari ; e con ispecialità nell' uomo , considerato in se stesso quanto alle parti del corpo ; e quanto alle passioni dell' animo ; e quanto alle potenze spirituali ; ed alla ragione dominante ; e quanto alle scienze ; ed alle arti , che l' adornano ; e quanto alle Leggi , che il diriggon : E considerato per anche l' uomo stesso in rapporto alla sua specie , nella serie delle umane generazioni ; e nella società civile : Pompeggiando altresì la Monarchia in tutte le parti del Mondo visibile , e corporea ; e del Mondo invisibile , ed Angelico : E per lo stato di Grazia nella Chiesa militante : e finalmente per lo stato di Gloria nella Trionfante Chiesa . Cosicchè dovunque volgiamo gli occhi , o il pensiero , da per tutto la natura ci somministra un forte argomento a renderci ben persuasi , che la Monarchia sia l' ottimo tra Governi .

Ho avuto special cura e pensiero di perfezionare questa mia opera , non già secondo quello , che della Monarchia hanno scritto tanto per altro valenti uomini del secolo , ma propriamente secondo lo spirito de' Santi Padri , e Dottori della Chiesa universale ; tra' quali , per giudizio di tutt' i saggi , come il Sole tra' Pianeti risplendendo S. Tommaso di Aquino , dalle auree sue dottrine particolarmente ho voluto stabilire , e determinare qualunque mia idea ; lusingandomi , che ciò non biasimo , ma lode meritar dovesse , ed applauso .







CAPITOLO I.

*La dipendenza, e la relativa
Signoria è necessaria nella
Società Umana .*



Uomo se menar dovesse una vita solitaria, e segregata dal conforzio umano, come avviene a moltissimi animali, non avrebbe certamente bisogno di alcuno, che il reggesse, e governasse, potendogli abbastanza servire di regolamento, e di scorta nelle sue

A

ope-

operazioni quel chiaro lume di ragione ;
ch' egli da Dio felicemente ottenne ; e
potrebbeſi coſì dire ciaſcuno Re a ſe ſteſ-
ſo (a) : ma poichè di natura ſua è incli-
nato a vivere in ſocietà (b), è neceſſario
quindi , che nella Società medefima con
dipendenza da alcuno ſia governato , e
diretto a quel fine , a cui l' Autor del-
la natura il deſtinò . Ed in vero tutti
gli animali opportunamente dalla natura
provveduti ſono di cibo , di veſtimenta
ne' loro peli , o duriffimi cuoj , di di-
feſa ne' denti , o nelle corna , o negli
artigli , o almeno in un ratto , e velo-
ciſſimo corſo ; coſicchè da ſe medefimi
nelle loro naturali opere poſſono regger-
ſi , e governarſi : ma l' uom , che naſce ,
nul-

(a) *Et ſiquidem homini conveniret ſingulariter vivere ...
Sibi unusquiſque eſſet Rex D. Tb. de Reg. Princ. l. 1. c. 1.*

(b) *Naturale eſt homini , ut ſit animal ſociale , &
politicum in multisitudine vivens. ibid.*

3
nulla in se stesso trova dalla natura per lo
suo vivere apparecchiato, e crescendo deb-
be di tutto colla sua ragione provveder-
si, come mai agevolmente senza l'ajuto al-
trui viver potrebbe? Negli animali scevri
di mente, e di ragione si ravvisa infito dal-
la natura un certo discernimento nel cer-
carsi le cose utili, e necessarie, e nel fug-
gire, e schivare ciò che loro reca danno,
e nocumento: laddove nell'uomo si rin-
viene una sola universal confusa idea,
che da universali principj deriva, per lo
conoscimento di ciò, che gli fa d'uopo
per le necessità di sua vita; perciocchè
egli è impossibile, che da se solo senza
la dipendenza da altrui di tutto il bifo-
gnevole provveder si possa. Per tanto
alcuni di lor natura portano nella fronte
quell'aria di maestà, che è propria per co-
loro, i quali destinati sono da Dio al gover-
no del popolo, i quali altresì nodriscono

una mente sublime, generosa, grande, atta e valevole a regolare Provincie, Città, e Regni. Altri all'opposto, torpidi di corpo, e di mente, vili, imbelli, paurosi, di poco ingegno, par che naturalmente sieno nati per la soggezione a' primi. Se dunque la natura ha fatti gli uomini di mente, e di temperamento diversi, egli è necessario conseguente, che la natura medesima vuole nella Società umana la dipendenza, e relativa Signoria: poichè se tanto gli uni, quanto gli altri fossero indipendenti, e gli uni, e gli altri farebbono infelicissimi. I primi, perchè non avrebbero sopra chi esercitare quel dominio, per lo quale gli ha prodotti la natura, e per lo quale ha date loro tante prerogative. I secondi, perchè non essendo da se medesimi valevoli e idonei a reggersi e governarsi, menerebbono una vita bisognosa, misera, ed infeli-

felice. E chi appresterebbe loro quel vit-
to, che colle proprie mani non fanno
procacciarsi? Chi rischiarebbe le tenebre
della loro ignoranza? Chi somministrereb-
be loro tetto, e vestito? Chi gli difen-
derebbe dalle frodi de' più astuti? dalle
insidie de' più scaltri, e de' maligni? dal-
le violenze de' più forti? Se dunque la
natura non è per gli uomini un'empia
matrigna, e da una parte ha provvedu-
ti gli animali di ogni loro bisognevole,
segue necessariamente, che gli uomini per
condizion di natura sono di scambievo-
le bisogno, l' un dall' altro dipendendo.
E perciò vivendo necessariamente in so-
cietà, uno riceve sollievo da un altro,
e possono a tal effetto gli uomini per
condotta di Provvidenza suprema spiegar
colle parole i concetti della loro mente,
scambievolmente co' ragionamenti pale-
sandosi le proprie indigenze per procu-
rar-

rarne gli opportuni rimedj.

Che se la natura ha provveduti gli uomini di favella, per istabilire tra loro vie meglio la società necessaria (a), chiaramente ne segue, che ovunque conven-
gono, compongono essi un corpo socia-
bile o di una famiglia, o di una contrada
di più famiglie adorna, o di un paese,
ove più contrade si uniscono, il quale
più, o meno egli è grande, a cagione del
maggiore, o del minor numero delle fami-
glie medesime, che vi si racchiudono. E
quindi gli uomini particolari essendo par-
ti componenti di questo sociabile corpo,
per necessità tra loro debbono dimostrare
la particolare ineguaglianza, e la comu-
ne dipendenza da un capo, il quale ab-
bia cura, e governo di tal società. Nel-

la

(a) *Est necessarium homini, quod in multitudine vi-
vat: quod evidentissime declaratur per hoc, quod est proprium
hominis, loquutione uti. Ibid.*

7
 la guisa medesima che in un corpo di animale l'occhio regola il passo, il piede regge il corpo, i muscoli muovono il piede, all' imperio dell'immaginativa gli spiriti animali muovono i muscoli; e le membra tutte di un'animale mosse sono, e dipendono da una principale parte, che è il cuore, o il capo (a). Da così fatto riflesso potè ben dedurre il Dottor S. Tomaso, che nella Società degli uomini, alcuni di loro nascono per governare, e comandare; nascono altri relativamente per essere sudditi, e servire. *Hoc idem consideramus in relatione corporis ad animam, & in ipsis etiam potentiis animæ ad alterutrum comparatis: quia quædam ordinata sunt ad imperandum, & movendum, ut intellectus, & voluntas quædam ad serviendum eisdem secundum gradum ipsarum: ita inter homi-*

(a) In uno corpore multa membra habemus, omnia autem membra non eundem actum habent. *Roman. 12.*

homines erit, & inde probatur, aliquos esse omnino servos secundum naturam (a). E di fatto la natura medesima produsse non pochi, che non si possono da se stessi diriggere, e che per poter viver felici hanno bisogno preciso di esser governati da altri, nè possono in guisa alcuna procacciarsi la loro tranquillità da loro medesimi. Tali erano i Cappadoci, per natura idonei a servire; talchè fatti liberi da' Romani, come intollerabile sdegnarono la libertà, e vollero rimaner sudditi, al riferir di Strabone (b). Tali gli Abitatori di Corsica, popoli di lor natura stupidi e barbari; che non per altro in Roma si conduceano, se non per essere venduti ad uso de' più vili servigi; giusta il rapporto del medesimo (c). E chi non
 lesse

(a) *Ibidem lib. 2. c. 10.*

(b) *Lib. 2.*

(c) *Lib. 5.*

lesse de' Lidj, introdotti sovente nelle comedie di Aristofane, il genio, e la naturale inclinazione a servire, come scrive Aulo Gellio (a)? A chi fu ignota de' Gionj, chiamati da Callicratide *liberi mali, sed servi boni*, l'attitudine alla schiavitù, e l'incapacità al comando, come narra Plutarco (b)? Questa indole medesima tutta portata al servizio fu da Cleomene osservata negli Egizj, allorchè fuggito dalla prigione gli eccitò a scuotere colla morte di Tolommeo il pesante, e tirannico giogo di quel governo, e non trovò chi desse orecchio alle sue parole, sicchè fu costretto a prorompere in quelle espressioni: *non mirum est, si talibus viris, qui libertatem negligunt, mulieres etiam dominantur*, come scrive Plutarco (c).

B

Or

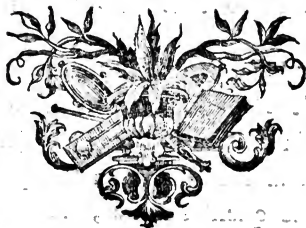
(a) *Lib. 14.*

(b) *In Lacon.*

(c) *In Cleom.*

Or questa dipendenza , e direzione rispettiva , che necessariamente dee supporfi nella società umana , se si considera in una sola famiglia , il di lui Capo , e Rettore , stabilisce il governo *Economico* : Se si considera nella moltitudine di più famiglie unite , le quali formino contrade Città , e Provincie , il loro Capo , che ben regge , e governa giusta le leggi a pro di tutti ; e non a proprio di lui solo comodo , stabilisce il governo *Monarchico* : ed *Aristocratico* chiamasi , qualora si esegue da molti virtuosi , che per altro conven-
gono nell'unità delle Leggi . Che se poi la dipendenza degli uomini in società si ravvisa in rapporto di un Capo , che nulla cura il ben comune , ma che solo attende al proprio suo comodo , e piacere non più Re , e Monarca , ma Despota , e Tiranno ci si direbbe : e del pari l'*ingiusto*
go-

governo di pochi potenti chiamarebbesi
Tirannia *Oligarchica*, e *Democratica* Ti-
rannia l'ingiusto governo popolare di mol-
ti (a).



B 2

CA.

(a) *Distinguuntur Leges humana secundum diversa Re-
gimina Civitatum; quorum unum est Regnum, quando Civi-
tas gubernatur ab uno. Aliud est Aristocratia, idest Prin-
cipatus optimorum, vel optimatum. Aliud est Oligarchia,
idest Principatus paucorum, divitum, & potentum. Aliud
Democratia, idest regimen populi. Aliud est ex his com-
mixtum. Aliud est Tyrannicum, quod est omnino corrum-
ptum. D. Tb. c. 2. q. 95. a. 4.*

CAPITOLO II.

*Nell' umana Società l' ottimo
dominio è il Monarchico.*

E Ssendosi già stabilito , che per naturale impulso cercano gli uomini di vivere in società , a cagion dell' amore nato dalla somiglianza nella specie , per cui segue quell' unione , che è possibile tra loro (a) , tanto più che la medesima unione si conosce d' altra parte necessaria dagli uomini stessi , che si ravvisano tutti singolarmente da per loro essere insufficienti a ben vivere (b) , onde per la scambievole dipendenza , e Signoria relativa vie meglio la Società tra essoloro si stabilisce.

(a) *Nell' introd.*

(b) *Cap. I.*

bilisce ; volendosi da noi additare tra' governi qual sia il più perfetto , da tutto ciò , che s'è accennato chiaramente ne segue , che ottimo sia il Reggimento Monarchico .

E non senza evidente ragione ; perciocchè il fine di ognuno , che governa , e regge , altro egli non è , che di serbare la comune pace di coloro , che governati sono , e diretti . Or tanto egli è dir *pace* , quanto è dire *unione* : come lo esprime l' Appostolo delle genti con quella sua esortazion salutare : *Solliciti sitis servare unitatem spiritus in vinculo pacis*(a). E tanto è dir *unione* , quanto spiegare più cose distinte tra loro , ma poi congiunte insieme , come se pur fossero una cosa sola : ed opponendosi la discordia a questa pace , quella di natura sua più cose congiun-

(a) *Ap. ad Ephes. 4. v. 3.*

giunte disunisce , e pluralità ci addita :
 Che se ciò egli è vero , come pur' è verissimo , chi mai può giustamente negare , che da un solo Rettore , e da un Monarca sì fatta unione , e pace meglio conservar si possa ne' suoi sudditi , di quella , che conservar potrebbe da' varj Governatori , i quali formar potrebbero tanti diversi giudizj , e sentenze , quanti appunto sono essi ?

Roma stessa sotto i suoi Consoli preferì l'autorità suprema di un solo ne' suoi gravi pericoli a quella di più , avendo spesso creato un Dittatore secondo i suoi più urgenti bisogni .

E di fatto siccome non mai una qualche navicella si trarrebbe ad un designato luogo , se coloro , che vi applicano le proprie forze in trarla , di uno stesso consentimento non fossero , e di più forze non se ne formasse una forza sola : così
 nel-

nella Monarchia trovandosi propriamente di sua natura quella unità di Reggitore, alla quale necessariamente debbono attendere coloro, che in più numero ad altri Governi destinati si trovano, ognuno ben da se può conoscere; che maggior sia la perfezione della Monarchia, in rapporto a qualunque altro Governo: giacchè il Reggimento di molti, affinchè sia retto, sia utile, sia vantaggioso a' sudditi; in certa maniera dee vestirsi del carattere Monarchico, tra loro i Rettori congiugnendosi nella unità delle Leggi. *Uniti autem*, riflette l'Angelico Dottore, *dicuntur plura per appropinquationem ad unum (a): melius igitur regit unus, quam plures.*

Verità così chiara fu sempre mai, e costantemente conosciuta, ed affermata in ogni tempo da' saggi, come da Erodoto, da Platone, da Aristotele, da Hecataeo, da

(a) *De Reg. lib. 1. cap. 2.*

da Tucidide, da Cicerone, da Plinio, da Lucano, da Seneca, da Tacito, da Giustino, e da cento, e mille altri Autori, ai quali si uniscono i Poeti, e gli Oratori. Il Famoso Omero cantò:

Haud bonum multorum dominatio,

berus unicus esto,

Unicus & Princeps (a).

E con più energia lodando Isocrate della Monarchia il governo, non dubitò stabilire, che tra i beni tutti che si possono desiderare, ed averli in sommo pregio, e stima, egli sia certamente quella Regia dignità, che rende i popoli tranquilli, e felici (b). Cosa che ben confermata da' Popoli di Cappadocia, quando i Romani loro generosamente offerirono la

li-

(a) *Iliad. 1.*

(b) *Regiam Potestatem inter Divina, humanaque bona, maximam, Augustissimam, & summo studio appetendam esse. Isocrat. Orat. 3. ad Nicoclem.*

libertà, fece sì negli animi loro, che non soltanto la rifiutarono come nociva, e dannevole, ma si protestarono ancora che senza Re viver non potevano in armonia, e pace: Sicchè i Romani stessi, come rapporta Giustino (a); per compiacerli, dovettero lor concedere Ariobarzane per Monarca, e Rettore.

Se non che, ben'io mi avveggiò, che manifesta biasimevole non curanza commetterei, se il maggiore degli argomenti tralasciar volessi, come troppo manifesto e conto a' Fedeli, da' quali contro a' Manichei, agli Egizj, ed a tutt' i Politeisti Idolatri costantemente si crede, e si confessa, che di tutto l' Universo un sol Monarca debba adorarsi, Creatore, Conservatore, e Sommo Provvisore indipendente, per quindi dedurre la perfezione e l' eccellenza del governo Monarchi-

C

chi-

(a) *Lib. 31.*

chico. *Nullus est Deus, nisi Unus* (a), ce lo avvisa S. Paolo; dappoichè in tutto il libro della Genesi sempre di un sol Creatore si fa parola; ed in tutte le scritture sante e divine l'idolatria è vietata; maladetta, e punita; protestandosi lo stesso Dio col suo diletto popolo d'Israello con queste precise parole: *Audi Israel: Dominus Deus tuus Unus est* (b). La qual protesta, non già alla sola Ebreja gente indirizzata fu dall' Altissimo, mentre di tutt' i Re della Terra, non che di ogni popolo, e di ogni nazione fu Egli, e sempremai farà il Monarca, dacchè ripugna all' *Unità Divina* dominante la compagnia di qualsivoglia increato Numme. Il che da suo pari con incontrastabile ragionamento dimostra l' Angelo delle Scuole, e per ciò che riguarda la sem-
pli-

(a) 2. Cor. 8.

(b) Deuter. 6.

plicità della Divina Natura; e per ciò che si dee riflettere sulla infinità della dlei perfezione; e per tutto ciò che da un sol mondo creato si ravvisa e si conosce (a). Discorre per tanto sulla inarivabile semplicità della divina Natura, e ce la dimostra *incomunicabile* in guisa, che tanto è dire *Iddio*, quanto egli è dire la di lui *essenza*, o *natura* (b); co- sicchè sia impossibile moltiplicarsi, o rad- doppiarsi almeno. La di lui perfezione ce la palesa estesa cotanto ed universa- le, che non v'ha, nè potrà giammai darfi cosa alcuna, il di cui pregio in Ef- solui non si ritrovi colla pienezza di per- fezione infinita, come nella forgiva pro- pria, e nella principal cagione universa-

C 2

le.

(a) *Deum esse unum ex tribus demonstratur. Primo qui- dem ex ejus simplicitate ... Secundo, vero ex infinitate ejus perfectionis ... Tertio ab unitate mundi. D. Tb. p. p. q. 11. a. 3.*

(b) *Deus est idem, quod suum esse, vel natura Ibid. q. 3. a. 3.*

le. E poichè quanto v'ha nell'intero universo, tutto è ordinato a qualche fine, ed a qualche determinato scopo è diretto, non potendosi ciò ben eseguire da più direttori, alla fin conchiude [a]: *melius enim multa reducuntur in unum ordinem per unum, quam per multos . . . Oportet quod primum reducens omnia in unum ordinem sit unum tantum.*

Egli è vero, che Democrito, e gli Epicurei stimarono, che il Mondo fosse fatto dal caso: ed altri sottraendo alla divina Provvidenza le corruttibili cose in quanto a' loro individui, come ancora le azioni umane, dicendo alcuni empj colà in Giobbe: *nubes latibulum ejus, & circa cardines Caeli perambulat, neque nostra considerat* [b]. Ma l'ordine mi-

ra-

(a) *Ibid. q. 11. a. 3.*

(b) *Job. 22. quidam totaliter Providentiam negaverunt, sicut Democritus, & Epicurei, ponentes Mundum factum a casu.*

rabile di tutte le cose, e nella loro variazione lo stabilimento proprio, e le leggi, e la bellezza e la simmetria, e la proporzione, chiaramente ci fan conoscere, che vi sia un Direttore, un Regolatore, un Creatore, un Provvisore *solo*; giacchè se un Compagno egli avesse, in lui si presupporrebbe cosa, e perfezione alcuna, [onde risulterebbe tra loro il divario, e la distinzione] di cui egli ne fosse privo: il che ripugna all' infinita universale perfezione di Dio [a]. Che se egli è così, che il Direttore, e Creatore, e Signore di tutte le cose un solo egli è; resta quindi chiaro, che la signoria in terra, quan-

ca'u. *Quidam vero posuerunt incorruptibilia tantum Providentiæ subiacere...* Et ex hac ratione videtur motus fuisse Tullius, qui res humanas de quibus consiliamur, Divinæ Providentiæ subtraxit. D. Th. p. q. 22. a. 2. & ad 3.

(a) *Si essent plures Dii, oporteret eos differre: aliquid ergo conveniret uni, quod non alteri, & sic ille in quo esset privatio, non esset simpliciter perfectus.* Ibid. q. xi. a. 3.

quanto più ella va imitando la semplice Monarchia di Dio sommo Provvisore, tanto più sia perfetta e pregevole. Che se poi Dio Celeste Monarca in quanto alla esecuzione del suo governo, regge l'Universo per mezzo de' suoi Ministri, non già per difetto di sua virtù, ch'è infinita, ma per solo eccesso di sua bontà, degnandosi di comunicare alle sue Creature la bella dignità di *Cagione* [a]: in ciò ancora viene a commendare la dignità Regia nel Monarca terreno, il quale per la sua finita virtù, ha bisogno preciso di Ministri esecutori de' suoi comandi, e delle sue Leggi. *Dicendum, quod habere ministros exequutores suae Providentiae pertinet ad dignitatem Regis* [b].

CA-

(a) *Sunt aliqua media Divinae Providentiae, quia inferiora gubernat per superiora, non propter defectum suae virtutis, sed propter abundantiam suae bonitatis, ut dignitatem causalitatis etiam creaturis communicet. Ibid. q. 22. a. 3.*

(b) *Ibid. q. 22. a. 3. ad 1.*

C A P I T O L O III.

*Le imperfezioni dell' Anarchia
dimostrano i comodi, e le
perfezioni della Mo-
narchia.*

SE di cose opposte, e contrarie, egli è vero, che debba tenerfi la ragione stessa contraria, ed opposta, ben risplenderanno i pregi della Monarchia, qualora le si metteranno a fronte dell' Anarchia gl' incomodi, e le imperfezioni, imitandosi quei Pittori, che a far maggiormente risaltare i colori vivi, e brillanti, loro contrappongono colori tetri, ed oscuri.

Ragionando adunque il Dottor S. Tom-
ma.

maso sul punto proposto, ricerca qual sia più svantaggioso ad una Città, ed a qualche stato, se la tirannia, che nasce da un solo, o pure quella, che da più Personaggi deriva. Il che tosto risolve, considerando del governo, e del direttore il fine, e l'intenzione. Il fine si è di conservar la bella pace de' sudditi; la quale va certamente a perire, e distruggerfi per la tirannia di molti, che reggono, da' quali necessariamente siegue nel popolo dissensione, e scissura: potendosi d'altra parte ben conservare la tanto sospirata unione de' popoli nella Monarchia corrotta, e tirannica. Più. Se nella unione di molti direttori, alcuni trovansi tra loro di contrario parere, ognun di loro cerca naturalmente di sostener se stesso nella propria opinione, e di superare, ed abbattere il contrario: E quindi oltre della comun pace turbata ne' popoli
i qua-

25
i quali si dividerebbero in fazioni , e partiti , il governo andrebbe a terminare in orribile tirannia ; come nella Romana Repubblica si deplorò ; e come può ben altrove considerarsi per altri simili funesti avvenimenti , che lontani pur sono dalla Monarchia . Per tutto ciò conchiude il mentovato S. Dottore , di cui interamente tutto è il raziocinio: *Si igitur regimen, quod est optimum regimen, maxime vitandum videatur propter tyrannidem, tyrannis autem non minus, sed magis contingere solet in regimine plurium, quam unius, relinquitur simpliciter magis esse expediens sub Rege uno vivere, quam sub regimine plurium (a)*. A questi riflessi, che il divisato gran lume della Chiesa rapporta, applicar si possono quei, che il famoso Dario raccolse nel suo ben fondato ragionamento.

D

Ero-

(a) *De Reg. Princ. lib. 1. cap. 5.*

Eròdoto (a) narra, che dopo la morte di Cambise figliuolo di Ciro Re di Persia, si congregarono i sette Principi del Persiano Impero, per istabilirsi, e determinarsi, qual fosse mai l'ottima forma del Governo. Ma discusse le varie ragioni, che da tutti si addussero, prevalse finalmente l'opinione di Dario, il quale affermò, essere la Monarchia la più eccellente specie del politico governo sì perchè la Democrazia degenera facilmente nell'Anarchia; (e Sofocle insegna, che è assai peggiore l'Anarchia, che il dominio tirannico:) Sì ancora perchè l'Aristocrazia degenera con facilità in Oligarchia, ch'è un Governo di pochi, i quali ordinariamente più attendono al privato lor comodo, che alla pubblica felicità.

Non è quindi maraviglia, se nell'Anarchia

(a) *Lib. 3.*

chia vivendosi senza freno, e senza Leggi, e senza direttore, seguano nelle Città, e nelle Provincie tutti quei mali, che son capaci di commettere coloro, i quali perversi nella loro vita, scossa ogni dipendenza, e soggezione di Sovranità, vivono a capriccio seguendo ad onta della ragione, e del buon senso le fervide mosse di un ardor temerario, o di un furore impetuoso delle pessime loro inclinazioni. Ne chiamo in testimonio Tucidide, il quale nel proemio della sua storia del Peloponneso, ci dipinge lo stato miserabile di quei primi Greci, i quali affettando questa indipendenza, e realmente praticandola, dovettero vivere di scorrerie, di rapine, di furti, temendo mai sempre gl' insulti degli stranieri popoli, che ben disciplinati sotto il Governo de' loro rispettivi Sovrani, entravano ne' loro Paesi, e niuna resistenza trovan-

do

dovi ; li foggiojavano , o li mettevano in fuga, obbligandoli di andar come fere raminghi per le foreste , e per le felve. A questo oggetto così Omero (a) , come il Tragico Euripide nella sua decimaquarta tragedia intitolata il Cicople , ci descrivono l'incolta ferina , empia , e barbara Città di quei popoli, nel vivere senza Sovrani, e senza Leggi.

Vagi Pastores nec ullus ulla in re alteri paret (b)

Che è appunto quello stato medesimo ferino , e brutale , di cui scrive Lucrezio (c):

Nec commune bonum poterant

Spektare ; nec ullis

Moribus inter se scribant , nec legibus uti.

Quod

(a) *Lib. 9. Odyf. vers. 73. & 252.*

(b) *Eurip. v. 120.*

(c) *Lib. 5. v. 923., & seq.*

*Quod cuique obtulerat praedae fortuna
ferebat.*

*Sponte sua, sibi quisque valere, & vi-
vere doctus.*

E per omettere le Poetiche fantasie; gli Arabi mentovati da Strabone, per l'Anarchia, come mai vivevano? Viveano gl'infelici, di rapine; senza sicuro albergo; alzando le loro tende nelle più solitarie Valli, e nelle più orride solitudini; cibandosi di ghiande come immondi animali nelle foreste. E tali per l'Anarchia sono i Groelandi, i Patagoni, i Kalmuchi, gli Ostiagi, i Samojedi, i Lapponi, gli Abitatori del Ceilan, di Sumatra, delle Molucche, ed i Charcas del Chili.

*. genus indocile, & sparsum mon-
tibus altis.*

Come sono altresì i Gallas. popoli confinati all'Abbissinia tutti nudi, abitanti

ne'

ne' boschi, nelle grotte, e fu per le rupi de' Monti, come capre salvatiche, volpi, o cignali. Non mangiano, che quanto rapiscono agli Etiopi, o cacciano di fiere. Le lucertole, le bisce, le botte son tra loro, come tra noi le anguille, le pernici, ed i fagiani. I loro figliuoli, si allevano come quei delle tigri, e de' leoni, lasciandosi andare come i quadrupedi a procacciarsi il vitto. Di sì fatti racconti ne fanno fede il P. Lobbo illustre, e dotto viaggiatore, Gargilaffo della Vega, il P. Hennestin, Outhier, Maupertuis, Beerings, il P. Verbieft, il P. Grebbillon, Sgemelin, Dampier, Schouten, i quali ci han descritto lo stato ferino de' Chirirvanas del Chili, degl' Iffati, degli Hutilandi, de' Chirochesi, de' Lapponi, de' Sibberj, de' Tartari, de' Tifungj, e degli altri selvaggi delle Terre Australi simili a quei Caschi di Ennio.

... due

... duro robore natis (a).

A giusto motivo per tanto fu scritto:
id primum est ut summum, & omnia moderari aptum, idest imperium, siue summa in societate Potestas: aliter validior quisque semper devorat imbecilliozem; alter alterum persequitur, exitium intentans, & unus alteri in cibum cedit [b].

E di fatto costantemente le Istorie con colori assai vivi ci dipingono in ogni tempo i gravissimi disordini, e le sanguinose Tragedie, succedute per l'Anarchia. A chi sono ignote le terribili guerre, e le rivoluzioni formidabili, accadute dopo la morte di Alessandro (c)? Chi è che

(a) *Super hoc videri possunt Arist. 1. politic. cap. 5. Tacit. de morib. Germ. cap. 46. Mela lib. 3. cap. 3. Job. Ludolf. lib. 1. hist. Ethiop. cap. 16. n. 24. Ammian. Marcell. lib. 31. cap. 2.*

(b) *Oppian. Halient. lib. 2. v. 44. Pufendorf. ibid. §. IV., & l. 2. c. 3. de leg. nnt. §. ib. Grotius prolegom. de j. b., & p.*

(c) *Plutar. in Vit. Alex. Curt. lib. 10. -- Diodor. Sic. l. 18. Justin. lib. 13. -- Oros. l. 3. Arian. apud Phot. Plutar. in vit. Eumen.*

è che non sappia le turbolenze sveglate nella Greca Armata, alloracchè scosse Achille il giogo della soggezione al Capo dell' Esercito Agamennone (a)? I rimescolamenti nati ne' popoli o per la superba ambizion di regnare, o per l'impazienza di soggiacere alla Sovranità ci persuadono questa gran massima. Da questo indisciplinato spirito d'indipendenza sorfero tanti tumulti nella Francia, tante sollevazioni nella Germania, tanti assassinamenti, ribellioni, guerre, e tante eresie, che questi eccessi autorizzarono [b]. Ma per la dottrina de'tempi più a noi vicini, donde mai nacquero quelle orribili fedizioni nell'Alemagna, e ne'circonvicini Paesi dopo la morte di Carlo M., se non dall'interregno, e dall'Anarchia, che pose in mente de' popoli i sentimenti di libertà,

(a) *Homer. Iliad. li. 9., & seq.*

(b) *Bossuet. stor. delle variazioni delle Chiese Protest.*

tà, e d'indipendenza? Se dunque l'Anarchia di sua natura porta i popoli alla propria rovina, ed al loro irreparabile distruggimento, come dovrem tacere, che all'opposto la monarchia sia cagione de' beni, e de' vantaggi, contrarj a' descritti mali? Con qual fronte, e con qual ragione potranno per tutto ciò sostenere i Monarcomachi l'empio lor sistema, contrario alla natura, ed alla pubblica felicità degli Uomini, coll' insegnare, che gli Uomini sono portati naturalmente alla libertà, all' indipendenza, ed all'uguaglianza [a].

Nè punto giova l'arrecare i favolosi esempj dell'età dell'oro, e la perniciofa opinione del Dottor Cumberland, con cui s'è impegnato dimostrare, che felicif-

E

fimi

(a) *Macchiavello, il Leviathan di Hobbes, les coups d'état de Naudé, il Tolando, il Rusdè, il Voltaire, il Bayle, ed altri nemici dichiarati de' Monarchi, noverati da Struvio Bibli. Filosof. c. 7. §. 27., e in notit. Rei. litt. C. IX. §. 25.*

simi farebbero gli Uomini senza Sovrani, se si considerassero tutti come fratelli, e si prestassero scambievolmente i doveri di giustizia, e di umanità: essendo ciò impossibile nella presente costituzion del Mondo. Ed ancorchè possibil fosse, e si potesse avverare ne' tempi nostri questo immaginario secolo dell'oro, in cui tutti gli Uomini fossero intesi ad una perfetta onestà, e fossero rigidissimi osservanti de' proprj doveri: non per tanto eglino senza i Sovrani, questi uffizj esercitar non potrebbero. E per verità, come si regolerebbero i commercj fra tante diverse Nazioni? Come si stabilirebbero i contratti fra' privati, e privati, tra' popoli, e popoli? Come si dividirebbero le possessioni, e gli averi, da' quali dipende la signoria maggiore, o minore delle famiglie? Come si unirebbero in qualche determinazione, necessaria

ria al pubblico bene tanti Uomini di diverso pensare, e di varj sistemi, e tra essoloro discordi, come discordi sono le voci, e diversi, e dissimili i volti di ognuno? Adunque nella ipotesi dello stato descritto, necessaria sarebbe la Sovranità; non potendosi la tranquillità pubblica senza di quella stabilire, e confermare. Or quanto più necessaria dovremo dirla nel presente corrotto stato del Mondo, in cui l'uomo è lupo all'altro uomo? Sono necessarie le sovranità, quanto è necessaria l'armonia del Mondo, da cui dipende la felicità comune dell'universo, non potendo sussistere nè Famiglie, nè Città, nè Regni senza il Principato, il quale dalla Natura, e da Dio [a] riconosce il vero suo principio.

E 2 CA.

(a) *Non est potestas nisi a Deo Rom. 13. Joan. Frid. Hornius de Civit. lib. 2. cap. 1. Grot. de Imper. Summar. Potestatis. Puffendorf. lib. 7. cap. 3. §. 3.*

CAPITOLO IV.

*Iddio della Monarchia umana
è l'Autore.*

CHe tutti i Re della terra la somma loro potestà dal Sovrano dell' Universo ricevuta l'abbiano, e per lui nelle loro Monarchie con giustizia governando, facciano del medesimo Dio le veci, ella è verità certa cotanto, che con temerità negandosi, verrebbe a negarsi empivamente ciò che lo Spirito Santo nelle Divine Carte ci rivelò, con quelle voci: *Per me Reges regnant, & legum conditores justa decernunt: Per me Principes*
im-

imperant, & Potentes decernunt justitiam (a).

Che se con parole tanto espressive si protesta Iddio, ch' Egli a' Principi terreni si compiace la sua potenza comunicare, facendo noto a tutti altresì, per mezzo del suo grande Appostolo S. Paolo, che ogni potestà da lui derivando, a lei si debbe ogni dipendenza, e soggezione, ogni ossequio, ed ubbidienza, in guisa, che resistendosi a' suoi comandi, a' comandi Divini parimente si contraddice (b):

Non est enim potestas nisi a Deo . . . itaque qui resistit potestati, Dei ordinationi resistit: Dei enim minister est. Non è quindi maraviglia, se il governo Monarchico, essendo tra tutti il più perfetto, abbia la sua origine, non già dagli uomini, ma immediatamente dallo stesso Dio, Signore dell' Universo.

Ma

(a) *Prov.* 8.

(b) *Rom.* 13.

Ma per vie meglio intenderfi qual fine ebbe S. Paolo nello scrivere a' Romani il mentovato sentimento, con sì grande premura e con tanta energia e chiarezza, è ben fatto, che pria ripetiamo le sue parole colla giunta di ciò che siegue. Scrive adunque così (a). *Omnis anima Potestatibus sublimioribus subdita sit: non est enim Potestas, nisi a Deo: quae autem sunt a Deo, ordinata sunt. Itaque qui resistit Potestati, Dei ordinationi resistit. Qui autem resistunt sibi ipsi damnationem acquirunt: nam Principes non sunt timori boni operis, sed mali. Vis autem non timere Potestatem? bonum fac, & habebis laudem ex illa. Dei enim minister est tibi in bonum. Si autem malum feceris time: non enim sine causa gladium portat. Dei enim Minister est . . . ideo enim, & tributa praeestatis . . . Reddite ergo omnibus debita, cui tri-*
bu-

(a) Rom. 13.

butum, tributum Il fine adunque, e lo scopo ch' ebbe di mira l' Appostolo, egli fu di stabilire, che la somma Regia Potestà non essendo dagli Uomini, ma da Dio, quindi al Monarca si debba non solamente l' ossequio, e la venerazione; ma gli si debba altresì dipendenza e soggezione, da farsi conta e palese nelle contribuzioni delle gabelle, e de' tributi. E tutto ciò, perchè come nota Clemente Alessandrino (a), e S. Agostino (b), dalla setta di Giuda (c), e da' Galilei nacque un pernicioso errore, qual fu appunto il difendersi agramente la libertà propria contro al dominio Regale negandosi a spada tratta il doverfi pagare a Cesare il tributo, a costo anche della propria vita (d). Passò un tale sconsiglia-

(a) *Lib. 4. Strom.*

(b) *In Ps. 118. conc. 31.*

(c) *Act. 5. in fin.*

(d) *Joseph. l. 8. antiq. 1.*

figliato sentimento ne' Giudei , presso de' quali molto tempo durò . E di fatto , perchè ribellaronsi da' Romani , col dire , che il popolo di Dio eletto e libero , non dovea sottomettersi a verun patto , nè dovea servire agl' Infedeli Romani , furono da Tito ridotti a quell' orribile eccidio , che ognun fa . Or nel principio della Chiesa di Gesù Cristo suscitossi un gran rumore a svantaggio del Vangelo , afferendosi , esser' egli avverso alle Regalie , e contrario a' Monarchi . Ed un tale inganno altro fondamento non ebbe , salvo che il Nazareno Divino , e gli Apostoli suoi discepoli essendo di origine Galilei , nel predicare una novella legge , diedero a sospettare , che si volesse da loro di bel nuovo produrre in iscena il mentovato antico errore . Cosicchè l' Apostolo per togliere ogni dubbio dalle menti di ognuno , esaggerar dovette la necessità

fità di doverfi al Re pagare li dazj , le gabelle ed i tributi: e ciò perchè il Monarca è Ministro di Dio : *Dei enim Minister est . . . ideo enim & tributa praestatis*: e tutto ciò ancora perchè la Regia Potenza è da Dio. *Non est Potestas, nisi a Deo.*

Del pari S. Jacopo Appostolo, ciò volle spiegarci con quelle sue parole (a): *omne datum optimum, & omne donum perfectum desursum est descendens a Patre luminum*: poichè il dottissimo Cornelio a Lapide, rapportando l'Autore dell'opera imperfetta (b) su questo scrive: *donum perfectum adaptat ad Potestatem Regiam . . . haec enim omnis a Deo descendit, & datur, ut docet Apostolus Rom. 13. quin & Titus Imperator apud Sueton. non timebat insidiatores, dicens Principatum Fato dari.*

F

Ed

(a) *Jacob. 1. 17.*

(b) *Hom. 39. in man.*

Ed in vero egli l'Autore d'ogni bene, come nota l'Arcivescovo di Antiochia San Gio. Crisostomo (a), fin dalla creazione dell'uman genere formato avendo un'uomo solo, e non già più uomini, anzi la di lui compagna avendogliela prodotta non già dal limo della terra, ma dallo stesso Adamo, in istabilirlo Capo, e Reggitore de' suoi discendenti, fin d'allora istituì la Monarchia. Non v'ha dubbio, che poco a poco dopo l'infame disubbidienza del nostro Progenitore, moltiplicato l'uman genere, fino a certo segno, nelle proprie famiglie come piccioli Monarchi presedettero i padri a reggerle, e governarle: ma propagati d'affai, e moltiplicati gli uomini, tra tutti avendosi pietosamente Iddio prescelta qual sua specialissima gente il Popolo d'Israele, per formarne una Monarchia ragguar-

de-

(a) Hom. 34. in 1. ad Cor. 13.

devole, a lui spedì un solo Capo, e Rettore Mosè. E per rendere tutti persuasi, che la potestà del Delegato suo Legislatore immediatamente fosse dalla Divina sua potestà, e non dagli uomini, punto non permise al Popolo, che egli si eleggesse il Principe: ma Ei l'Altissimo fu quello, che a Mosè ragionando, l'investì del carattere, e della Dignità Suprema di Legislatore e Duce. E sebbene il Profeta per lo natural difetto di sua lingua, scusandosi con Dio medesimo di non poter degnamente sì grande uffizio eseguire, cercato gli avesse in certo modo tacitamente qualche ajuto, con istabilirsi nel Popolo un Governo a guisa di Aristocrazia: non condiscese però giammai Iddio (a): che anzi assegnandogli per Ministro il suo Fratello Aronne, volle in ogni conto, che Monarchico fosse

(a) *Exod. 34.*

se il Governo, e che alla di lui volontà lo stesso Aronne, e tutti, soggetti fossero, e da lui dipendenti.

A vista di tanto lume, quanto ne spandono alla umana intelligenza le Sacre autorità finora divise, bene assai s'intende la ragione, per cui i Gentili faceano sì gran conto, ed in sì alta stima tenevano i Sovrani: tutto perchè presso di loro era certo, *quod ex Jove sunt Reges* (a), e come più volte da Omero gli stessi Monarchi chiamati furono *Jovis alumni*, & *Jove editi*. E per sì fatto motivo, riconoscendo i Persiani ne' Sovrani loro essere la dignità dal Supremo Nume concessuta, ebbero eglino in tanta venerazione, e rispetto i Re, che nella presenza loro, niuno ardiva di toffire, o di sbadigliare, o di tergerfi la bocca, o il naso: che anzi dopo la loro morte per quella dignità

Di-

(a) *Callimac. apud Joan. ad Chochier lib. 1. cap. 3.*

Divina partecipata mentre vissero, gli credevano in Deità trasformati, e tra' Numi perciò ascrivendogli, loro consecravano statue, altari, e templi, ed a loro onore struggevano incensi, e sacrificj offerivano, e praticavano tutto ciò, che agli Dei per culto loro era dovuto (a). Lo stesso ancora diceasi degli antichi Romani, a' quali era ben nota questa verità: che *Principes Imperium a Deo habent, eosque instar Dei esse* (b).

Or noi, che istruiti siamo dallo stesso Dio, e non già per congetture, o per probabili argomenti, ma sibene come verità infallibile sappiamo, che la Potenza Suprema sia da Dio nella Monarchia Umana [c]; e che da Dio abbiano il Principato i Re, e che di Dio universal

Reg-

(a) *Xenoph. 1. Cyroped. Herod. 3.*

(b) *Tacit. 3. Annal.*

(c) *Prov. 8. Rom. 13.*

Reggitore fieno perfetta immagine i Principi, scrivendo perciò Giustiniano: *Deum Imperium de Caelo constituisse* [a]. O con quanta ragione più grande dobbiam noi venerare, ubbidire, ed ossequiare il Monarca! *Loco Dei judicium Regno exercet* [b]. San Tommaso cel ripete sovente, affinchè ognuno di cuor sincero nel suo eccelsso Soglio lo veneri nella di lui giustizia, e nella sublimissima di lui dignità, nella quale rappresenta lo stesso Dio Rettore, e Giudice.



CA-

-
- (a) *Novell. 37. In Pr.*
 (b) *S. Th. de reg. lib. 1. c. 12.*

CAPITOLO V.

Tralle cose sullunari con ispecialità le api celebrano naturalmente la Monarchia.

IL Governo Monarchico non per altra ragione, come il più perfetto, dee stabilirsi tra gli uomini se non perchè gli uomini nella società naturalmente vivendo, poteessero formar'opere degne della loro sublime intelligenza, per cui fa d'uopo l'ajuto di molti, regolati, e diretti da uno: che principalmente intende della moltitudine medesima nelle di loro opere la felicità.

Gli animali bruti, quasi tutti, dappoi-
chè della Natura destinati non sono a
far'altro, che a vivere per la conserva-
zio-

zione del proprio individuo, e della propria loro specie, non menano una sociabile vita, ma il maschio, e la femmina per fino a tanto che i proprj parti di essoloro han bisogno, vivono in società, e ciascuno poi attende da se solo al proprio individuo conservare, senza badar punto agli altri della sua specie propria. Ma quei animali, che dall' Autor della Natura destinati sono a far' opere maravigliose di gran lavoro, e fatica, e di utilità, e vantaggio per l'uomo, al di cui servizio, e comodo credè Iddio le corporee sostanze, affinchè tali opere potessero eglino con perfezione, e rettezza eseguire, per impulso di natura vivono in società, e nella società loro vivendo, serbano quella dipendenza, e quella rispettiva signoria, che celebra, e dimostra quanto perfetto sia per istinto di Natura della Monarchia il Governo. Tra tutti

ti questi animali, che una tal sociabile vita da essoloro si mena, sono certamente le api, le quali formano un operadaddovero maravigliosa, quanto si è la loro propria abitazione; in cui sociali vivendo, vi formano quel dolcissimo, e soave liquore, che mele il chiamiamo.

Il famoso Lessèr (a) accuratissimo investigator della natura, non sa finire di ammirare, e commendare la fabbrica delle cellette di così piccoli animali, formate geometricamente, e colla più giusta, ed esatta regolarità, che sia più opportuna, e più comoda per li loro lavori. Ma che? L' Autor della Natura ha tra loro stabilito per l'esecuzione delle proprie maravigliose opere, quel governo, che un Capo solo riconosce, ed un Reggitore (b).

G

V' ha

(a) Tom. I. c. 14. Teol. degl' inset.

(b) nam sepe duobus

Regibus incessit magno discordia motu. Virg. Geor. li. 4. v. 75.

V'ha dunque tra queste bestioline il proprio Re, distinto per grandezza maggiore di corpo, e dotato di singolar manfuetudine, (necessaria a chi ha potenza, e presiede) e perciò senza l'aculeo, e con ali più piccole (a). Essè non esccono giammai dall'alveare, se il loro Monarca non esce: ed uscendo egli, tutto l'esercito si unisce attorno a lui, ed il circonda in guisa, che ravvisare a mala pena si può. Tutte si offrono al di lui ossequio, e ciascuna di avvicinarsegli ambisce, e si sforza per sollevarlo sulle proprie ale, qualora il veggono spollato,

(a) *I acundissima, & pro Corporis captu pugnatissime sunt Apes, & oculos in vulnere relinquunt: Rex ipse sine aculeo est. Senec. li. de clem. c. 19. Ipse autem Rex est aculeo praeditus spiculoque armatus, & nunquam irritatur ad ultionem, nunquam utitur illo. S. Basil. l. 8. hexam. Sicchè, o abbia, o non abbia aculeo, ben conviene al Re delle Api per corpo d'impresa quel motto: Innocens imperat.*

31

to, e lasso (a). Dove il Re fiede, ivi l'intero esercito fermasi. Veggendolo firallegrano; e se per avventura lo perdono di vista, si dispergono, e si confondono. Nell'alveario mentre soggiornano, il solo Re va esente dalle fatiche, alle quali tutte intente sono, o a formar le celle, o a trasportarvi il mele da' fiori raccolto, o a disporlo già trasportato. Intorno al Re del continuo assistono alcune api, che hanno il pungiglione più forte, quasi custodi del proprio Re, e Ministri per punire i delinquenti nel proprio lor mestiere. Morto il Re, fino a tanto che il di lui corpo fuora non è trasportato, le pecchie tutte si contentano piuttosto morir di fame, che sì fat-

G 2

to

(a) *Rege incolumi mens omnibus una est.*
Virg. Georg. li. 4. v. 212.

Præterea Regem non sic Ægyptus, & ingens
Lydia, nec Populi Parthorum, aut Medus Hydaspes
observant vers. 210.

to l'uffizio abbandonare: Ubbidenti sempre mostrate, essendosi alla di lui voce d'imperio, e di comando, mentre egli visse in governo.

Tutto questo descritto Monarchico impero non dee prendersi a beffe, come se pur fosse un romanzo, o una favola: perciocchè oltre del nominato Lessler, per conferma, di concerto vi sono le osservazioni di Warder, il quale fece un libro sulla Monarchia delle api. Su tal proposito vi sono ancora Aristotele [a] Eliano [b] Vergilio [c] Plinio [d] San Basilio [e] Santo Agostino [f] San Girolamo [g], ed altri. Or ciò posto, egli è fuor d'ogni dubbio il concedere,

tra

(a) *Lib. 3. de gen. animal. c. 10., & lib. 5. cap. 21., & 1. de hist. animal.*

(b) *Lib. 5. cap. 11., & lib. 1. cap. 21., & 60.*

(c) *Lib. 4. Georg.*

(d) *Lib. 11. cap. 17., & 18., & lib. 10. c. 23.*

(e) *In exam.*

(f) *De gen. ad lit. lib. 3. cap. 14.*

(g) *Ad Helior. epitaph. Neposian.*

tra tutti i Governi essere il più perfetto quello di Monarchia, giacchè per le opere malagevoli da eseguirsi nella società degli animali bruti, così fatto dominio per impulso di natura (la quale sempre opera colla maggior perfezione dell'arte, giacchè l'arte a ben fare imitar debbe la natura) si ravvisa, e si ammira con tutte le circostanze più rilevanti, che desiderar si possano a stabilirsi tragli uomini una perfetta, e ben'ordinata Monarchia.



CAPITOLO VI.

*In rapporto al Sole vi è motivo
di naturalmente conoscere la
perfezione della Mo-
narchia .*

IL gran Pianeta Solare, per antonomasia detto ammirabile opera dell' Altissimo (a), perchè da Dio fin dalla Creazione fu arricchito d' innumerabili pregi, e perfezioni, onde da lui solo dipendono per varj riguardi, ed i celesti corpi, ed i Sullunari, non senza cagione può quindi considerarsi qual Principe per commendare la Monarchia (b) ne' suoi movimenti

(a) *Ecel. 43.*

(b) *Sol quia solus Cic. lib. 2. de nat. deor.*

menti ordinati, e nelle sue benefiche influenze.

Egli è vero, che intorno a' sistemi de' celesti corpi, di vario sentimento furono Tolommeo, Copernico, e Ticone, i più celebri Autori nelle osservazioni Astronomiche: non di manco però tutti convengono a stabilire, che il Sole sia quello, da cui o per un rapporto, o per un'altro, possa considerarsi qual Monarca nella celestiale inanimata unione de' corpi. Perciocchè se scrive Copernico, che sì fatto gran Pianeta sia costituito nel centro di tutto il Mondo, intorno al quale con ordinati movimenti girano Mercurio, e Venere, e la Terra, e Marte, e Giove, e Saturno, restando le Stelle fisse del firmamento come tante mura, che chiudono la gran Macchina dell' Universo, egli il Sole in tale sistema, si considera come il cuore in mezzo dell' animale, da cui

cui nasce la vita in tutte le parti , che il compongono, e da cui deriva ogni calore , ed ogni movimento vitale nelle parti dell'animale medesimo.

Nè punto da Ticone vien privato il Sole del gran pregio di Monarca , mercè della dipendenza ordinata degli altri incorruttibili corpi superni . Mentre da lui nel suo sistema si stabilisce , essere il Sole, se non centro di tutto il Mondo ; centro almeno de' Pianeti , tra' quali facendo egli la principal comparsa, da lui dipendono ne' proprj loro moti regolarissimi, e Mercurio , e Venere , e Marte, e Giove, e Saturno, e gli altri loro rispettivi Satelliti, e minori Pianeti.

Nel Tolemaico sistema poi non senza il medesimo pregio vien considerato il Sole, che in mezzo a' Pianeti situato dall' Autor della natura, diffonde la sua bella luce a tutti i Pianeti medesimi, i quali

li senza lui , splendore alcuno non avrebbero , che anzi farebbero di ogni perfezione privi , e di ogni prerogativa , e di ogni vanto. Coficchè in rapporto a noi , al di fopra illuftra , e regge col fuo moto , e col fuo lume Marte , Giove , e Saturno : e al di fotto regge del pari Venere , Mercurio , e la Luna ; la quale per varj afpetti al Sole ifteffo inegualmente a noi comparifce in vario fimbriante di luce , per rifchiarare le noftre notti [a] , delle quali è l'unico vantaggiofo ornamento , e decoro .

Non v' ha dubbio , giufta il parere di Tolommeo , che in ragion di moto dall' Oriente all'Occafò in ogni ventiquattro ore aggirandofi alla Terra tutta la celeftiale Macchina al movimento del primo mobile , ch'è il Cielo immediatamente fotto all'empireo (felice fuperna fede

H

de'

(a) *Luminare minus ut praefset nocti. Gen. 1. v. 16.*

de' corpi glorificati) verrebbe quindi per tale riflesso a costituirsi non già il Sole, ma il nominato primo mobile qual Re, e Monarca de' celesti corpi agitati, e mossi. Comechè anche per questa parte nelle sfere de' Cieli si verrebbe a stabilire la Monarchia, considerandosi il primo mobile Capo, e Reggitore di tutte le altre celesti corporali sostanze nel loro moto comune sopra i di lui poli: nulla di meno però a cagione d'altro pensiero, non dobbiamo noi privare il Sole dell'accennato pregio di Monarca nel suo particolar movimento sulla fascia Zodiacale.

Egli adunque movendosi col regolatissimo moto proprio dall'Occaso all'Oriente per l'Ecclittica, dappoicchè scorre i dodici segni del Zodiaco, i quali in rapporto agli abitanti della Terra sono in diverso aspetto, e sito, egli il sole vie-

ne quindi ad esser cagione non solamente del giorno , e della notte , ma della loro ineguaglianza ancora , e della loro maggiore , e minore rispettiva durata . Da lui dipendono i crepuscoli matutini , e ferotini : da lui dipendono le varie stagioni dell'anno , e la Primavera , e l'Estate , e l'Autunno , e l'Inverno . Da lui ha tutta la dipendenza sensibile in rapporto a noi quel tempo , che misuriamo , e dividiamo in secoli , e lustri , ed anni , e mesi , e giorni , ed ore , e minuti .

Che se vogliam poi dare di volo uno sguardo a tutto ciò che il Sole opera co' suoi raggi sulla Terra , vie meglio vedremo pompeggiare la di lui Monarchica Signoria per la dipendenza de' Corpi ful-
lunari dalle sue benefiche influenze . E chi è colui , che infelicamente ignori , che dall'aspetto di così leggiadro , e lu-

minoro Pianeta la Terra ridente addiven-
ga, e feconda, alterandosi dal di lui ca-
lore gli umidi semi d'ogni vegetabile, e
schiudendosi poi produce tante belle, e
vantaggiose erbe, e piante, onde sieguo-
no le fronde, i fiori, e le frutta? Chi
mai non sa, quanta sia del Sole grande
la virtù, e l'efficacia per tutte le gene-
razioni anche degli animali? *Homo gene-
rat hominem, & Sol*, scrisse perciò tragli
antichi il Gran Filosofo (a). E tutto con
distinta, e chiara nozione fu espresso da
San Dionigi, il quale s'inoltrò a fare in
poco quel grande sublimissimo elogio al
Sole, affermando, che mercè dal suo pa-
tente lume, non solamente i sensibili cor-
pi muove ad acquistare la vita, ma
di vantaggio, e la nutrice, e l'accresce,
e la

(a) *Aristotel. 2. Ph. tex. 26.*

e la perfeziona [a]. Anzi per conchiudere col Dottore Angelico (b) non v'ha corpo, fu di cui egli il Sole non eserciti la sua grande virtù, per far conta, e palese la Monarchia ad oggetto di celebrarla sopra ogni altro Dominio dell' Universo, cui è specialmente intesa la natura, come tra tutte la più perfetta, e necessaria.



CA-

(a) *Lumen Solis ad generationem Sensibilium Corporum confert, & ad vitam ipsam movet, & nutrit, & auget, & perficit. S. Dion. 4. de Divin. nom. p. 1. lect. 4.*

(b) *Sol aliquantulum influit in omnia corpora. D. Th. 22. q. 47. art. 5. ad 2.*

CAPITOLO VII.

Le parti del corpo umano naturalmente dimostrano la Monarchia.

TRalle opere della destra Onnipotente di Dio, certamente l'uomo egli è il più portentoso, e stupendo lavoro, giacchè in lui si compiacque l'Altissimo di unire tutte le Creature, che trasse alla luce dal seno del nulla, col renderlo un compendio mirabile d'ogni cosa creata, chiamato perciò a dritto motivo *piccol Mondo* (a); scrivendo a tal proposito
il

(a) *Homo dicitur minor Mundus, quia omnes Creaturae Mundi quodammodo inveniuntur in eo. S. Tb. p. p. q. 91. a. 1.*

il Pontefice S. Gregorio : *Omnis creatura aliquid habet homo . Habet namque commune esse cum lapidibus ; vivere cum arboribus , sentire cum animalibus , intelligere cum Angelis [a] .* Or queste parti , che nell' uomo si congiungono a comporre un ristretto Mondo , e compendiato [b] , chiaramente ci fan ravvisare una Monarchia perfetta , e mirabile . E tralasciando quì la parte intellettiva dell' uomo istesso , fa d' uopo supporre , che dell' animale la vita in altro ella non consiste , salvo che nell' intrinseco moto delle sue parti (c) .

ed

(a) *Homil. 29. in Evang.*

(b) *Est autem in homine quatuor considerare , scilicet rationem , secundum quam convenit cum Angelis ; vires sensitivas , secundum quas convenit cum animalibus ; vires naturales , secundum quas convenit cum plantis ; Et ipsum corpus , secundum quod convenit cum rebus inanimatis . D. Th. ibid. a. 11.*

(c) *Primo autem dicimus animal vivere , quando incipit ex se motum habere , Et tamdiu judicatur animal vivere , quamdiu talis motus in eo apparet . D. Th. ibid. q. 18. a. 1.*

Ed ecco subito per l'esecuzione di questo moto vitale nell'uomo una distinta idea della Monarchia.

Dall'anima ragionevole, ch'è propria forma (a) del corpo, nasce una vita motrice del cuore, onde egli con quel movimento di sistole, e diastole, il sangue, che dalle vene riceve, il getta nelle arterie a farsi un continuo necessario giro per tutto il corpo. Dal sangue si formano gli spiriti vitali, i quali nelle parti del corpo dalle arterie si trasportano. Dagli spiriti vitali nel cervello si formano gli animali spiriti più puri, ed attivi. E siccome gli spiriti vitali trasportati sono dalle arterie in tutte le parti del corpo
per

(a) *Ut cunctis nota sit fidei sincera veritas, ac præcludatur universis erroribus aditus, ne subintrent, quod quisque deinceps asserere, defendere, seu tenere pertinaciter præsumpserit, quod anima rationalis, seu intellectiva non sit forma corporis humani per se essentialiter, tamquam hæreticus sit censendus. In Clem. de Sum. Trin. & fid. Cat. C. unic. Concil. Vienn.*

per renderle vive: così gli spiriti animali pe' nervi, che dal cervello discendono, e per tutto il corpo diramansi, trasportati sono in tutte le parti per renderle sensitive. Questi spiriti animali, che dentro i nervi scorrono, muovono i muscoli, i quali sopra il numero di 427. servono alla tanta varietà di moti delle parti corporee. I muscoli contratti, o distesi mercè delle loro code, e tendini, e ligamenti muovono le parti solide, e tutto ciò che loro è congiunto (a). Sicchè nell'uomo se la vita consiste nell'intrinfeco moto delle sue parti corporee; e queste si muovono nella già descritta maniera colla subordinazione, e dipendenza da un'anima sola, che il tutto regge, e muove, non resta chiaramente, e con evidenza dimostrato, che nell'uomo da'

I

prin-

(a) Veggasi Andrea Vesalio nel libro *de Humanæ corporis fabrica*; o l'*Abregé de l'Anatomie du corp humain, ou l'on donne une description courte, & exacte des parties qui le composent avec leurs usages* par Mr. Sabatier.

principj di natura egli l'uomo stesso ravvisa quella Monarchia perfetta, il di cui governo nella Società dee quindi stimarsi il più perfetto, e ragguardevole?

Simigliante pruova ci fomministra tutto ciò, che si opera nella di lui nutrizione, considerandosi la dipendente serie delle funzioni ordinate dall'anima nel convertire il cibo in chilo, il chilo in sangue, il perfetto sangue nella sostanza delle corporee parti, che le nutrisce, le mantiene, e l'accresce, dappoicchè perfezionandolo, in varj canali, e vasselli, depone la bile, la saliva, ed altri umori, e superfluità, che son noti [a].

E siccome nell'uomo si considera principalmente la parte animale nel capo, la vitale nel petto, e la naturale nel ventre: così in tutte le tre principalissime parti, e nelle altre ancora, ogni partice-

(a) *Cicero de Natura Deorum libro 2. per totum.*
Veggasi su di ciò l'Arveo famosissimo medico, ed Anatomista Inglese.

cella per piccola ch' ella fia , destinata è a qualche funzione propria, mirabilmente congiunta ad altra parte con di lei dipendenza , sempre mai veggendosi quest' ordinata gerarchia di tutte le parti colla comune dipendenza da un' anima sola, che governa , e comanda , facendo eseguire quell' azione ad ognuna , che l'è propria , e diretta al mantenimento , ed alla conservazione della vita.

Ed in vero che un' anima sola fia la sostanzial forma del corpo umano , nel Concilio Costantinopolitano fu solennemente determinato (a) . Or quest' anima ragionevole sola per la cagione medesima ch' ella è sostanzial forma del corpo (co-

I 2

me

(a) *Apparet quosdam id temporis in tantum impietatis venisse, ut hominem duas animas habere imprudenter dogmatizent. Actio. 10. can. 11. Neque duas animas esse dicimus in homine uno, sicut Jacobus, & alii Syrorum scribunt, unam animale, qua animetur corpus, & immixta sit Sanguini, & alteram Spirituale, qua rationem ministrat; Sed dicimus unam, & eandem esse animam in homine, qua & corpus sua societate vivificat, & semetipsam sua ratione disponit. Lib. de Eccl. dog. cap. 15.*

me lo definì il Concilio Viennese) opera in tutto il corpo, ed in ogni sua parte, a proporzione ch' esige la natura di ogni parte distinta , persuase abbastanza Santo Agostino , che *anima in quocumque corpore, & in toto est tota, & in qualibet ejus parte tota est (a)*.

Adunque veggendosi nella Società delle parti del corpo umano una scambievole dipendenza ne' loro propj movimenti, tutti regolati, e diretti da un' anima sola, non è chiaro, e manifesto (b), che nel suo corpo medesimo ravvisa l'uomo la Monarchia? E tal Monarchia essendo da Dio stabilita, le di cui opere sono perfettissime, non è quindi certo da' principj naturali, che l'uman corpo costituiscono, che ogni Governo quanto più al Monarchico si avvicina, tanto più egli è per-

(a) 6. de Trin. cap. 6.

(b) *Regnum ex hominibus constituitur, sic domus ex parietibus, & Corpus humanum ex membris, ut Phyl. 3. Polyt. 3. — apud D. Thomam de reg. Princ. lib. 3. cap. 11.*

perfetto? Ma per meglio persuaderci di questa verità , inoltriamoci a riflettere sulle altre cose, che all' uomo appartengono .



CAPITOLO VIII.

*Le passioni dell'animo nell' Uomo
naturalmente ci fan conoscere
la Monarchia.*

NOn solamente pe'varj moti del corpo, ordinati, e dipendenti dall'intrinseca natura dell'uomo si dimostra la Monarchia, ma questa del pari si spiega, ne' varj movimenti dell'animo: perciocchè sì fatti movimenti, o siano perturbazioni, o affezioni, o affetti, o come altri meglio dicono passioni (a), tutti serbano un' armonia sì bella tra loro, ed una tal dipendenza Monarchica, che ci fan conoscere apertamente quanto sia per-

(a) *Motus animi græce παθή, nostri autem, sicut Cicero, perturbationes, quidam affectiones, vel affectus, quidam vero sicut in græco habetur expressius passiones vocant. S. August. 9. Civit. Dei cap. 4.*

71

perfetta la subordinazione, e la soggezione da un solo ne' governi dell' umana Società.

Queste passioni dell'animo (a) alla rinfusa noverandole, sono, come ognun sa, ira, audacia, timore, disperazione, speranza, tristezza, gaudio, fuga, desiderio, odio, ed amore. E tutte sebbene sieno di natura diversa; pur non di manco tutte dipendono dal bene, e dall' amore, che ciascuno vuole a se stesso, detto da' Greci colla voce *φιλαυτία*.

In fatti, senza far parola di quella ultima dipendenza dall'anima, come da principal cagione, e da sostanzial forma dell' uomo, vediamo, cosa è mai l'ira? Ella è un'appetito di vendetta contro a chi recò
ingiù.

(a) Cartesio nel suo trattato delle passioni dichiara le cause, le proprietà, e gli effetti delle passioni umane giusta il metodo meccanico, con cui ha trattata la filosofia generale della natura.

ingiuria; ed offesa [a]. E donde mai nasce questo desiderio di vendetta? Nasce, risponde quì Aristotele, nasce dall' amore, che ognuno porta a se stesso; perciocchè veggendosi disprezzato taluno, si considera per quel ricevuto disprezzo, offeso nell' onore, o in qualche bene, che gode, o brama (b). E perciò dalle Divine carte sappiamo, che tutta la grande ira, che in seno accolse Amanno contro a Mardocheo, fu sol perchè costui non piegò il ginocchio in segno dell'adorazione pretesa (c). Adunque la passion dell'ira, egli è chiaro, che all'amor proprio si riduce.

Veggiam' ora che debba dirsi dell' audacia

(a) *Ira respicit unum objectum secundum rationem boni, scilicet vindictam, quam appetit, & aliud secundum rationem mali, scilicet hominem nocivum, de quo vult vindicari. D. Tb. 1. 2. q. 46. a. 2.*

(b) *Ira fit semper ex his, quæ ad seipsum, 2. Retb. cap. 4.*

(c) *Cum audisset Aman, & experimento probasset quod Mardocheus non flecteret sibi genu, nec se adoraret, iratus est valde. Hester. 3. v. 5.*

dacia, e del timore. L'audacia è un movimento dell'animo [a], con cui taluno coraggiosamente assalta l'oggetto nemico per non incorrere in quel male, che conosce superabile dalle sue forze, sperando di poterne riportar la vittoria (b). Se domandiamo Aristotele, che cosa sia il timore, egli dice, essere un movimento dell'animo perturbato, ed attristato dall'apprensione di un mal futuro, al quale difficilmente può resistere (c). Ma questo mal futuro arduo a sfuggirsi, perchè mai ci conturba, e ci rende tristi [d]? Ci attrista, aggiugne quì S. Agostino, il male

K

che

(a) *Principium actionis* vien detta da Democrito.

(b) *Audacia aggreditur periculum imminens propter victoriam sui supra ipsum periculum. D.Tb. I. 2. q. 45. a. 1.*

(c) *Timor procedit ex phantasia futuri mali corruptivi, vel contristativi. 2. Reth. cap. 5.*

(d) *Plura sunt, quæ nos terrent, quæ premunt: & sæpius opinione amplius laboramus, quam re nescio quomodo vana perturbant; & præterito, & venturo torque-
mur. Senec. Ep. 13.*

che si oppone al ben che si ama: e noi allora siamo dal timore assaliti, quando ci si presenta l'idea di doverci perdere un qualche amato bene, o di non potersi conseguire lo stesso, che si ama (a). E quindi è chiaro, che tanto l'audacia, quanto il timore, avendo di mira il mal futuro superabile, o difficile a superarsi dappoichè ci commuove per la perdita di qualche bene che a noi medesimi vogliamo, l'una, e l'altra passione dall' amor proprio deriva (b).

Vi è inoltre la speranza, e la disperazione, una delle quali riguarda il ben futuro possibile a conseguirsi, sebbene con difficoltà, e malagevolezza (c); l'altra

(a) *Nihil timemus, nisi ne id quod amamus, aut adeptum amittamus, aut adipiscamur speratum lib. 83. qq. 4. 33.*

(b) *Amor est causa timoris D.Th. 1. 2. q. 43. a. 1.*

(c) *1. 2. q. 40. a. 1. D.Th. insperata accidunt magis saepe, quam quae speres. Silius 7.*

tra riguarda il desiderato bene, ma come impossibile a potersi ottenere, onde si arretra l'operante per lo di lui conseguimento [a]: ed essendo di queste due passioni l'oggetto medesimo in ragion di bene possibile, o impossibile a possederfi, giacchè il bene, ognun lo cerca per l'amore, che porta a se stesso, elleno ancora, come l'altre tre accennate passioni dell'irascibile riconoscono l'amor proprio per loro principio movente [b].

Dopo le già divise passioni dell'irascibile, fiam nell'obbligo di quelle del concupiscibile ragionare, le quali sono amore, ed odio; desiderio, e fuga; gaudio, e tristezza. E senza molto brigarci, perchè tutte riguardano immediatamente

K 2

il

(a) 1. 2. q. 30. a. 4. ad 3. Idem. *Desperatio est egritudo sine ulla rerum expectatione meliorum*, Cicer. lib. 4. *Tusculan. Quæst.*

(b) *In quantum igitur spes respicit bonum speratum, spes ex amore causatur* 1. 2. q. 40. a. 7. Idem.

il ben che reca diletto, ed il male a lui opposto [a], forgono nell'uomo varj movimenti dalla varia considerazione di esso bene, o del di lui contrario male, nella seguente maniera.

Mentre si apprende il ben dilettabile conveniente a se, verso di quello nasce l'amore [b]: ed apprendendosi contro a a se il male opposto, verso di lui nasce l'odio [c]. Se si considera il bene assen-

te,

(a) *Quaecumque passiones respiciunt absolute bonum, vel malum, pertinent ad concupiscibile, ut gaudium, tristitia, amor, odium, & similia. D. Th. 1. 2. q. 23. a. 1.*

(b) *Non amatur certe nisi bonum solum. S. Aug. 8. Trin. cap. 3. Unde relinquitur quod bonum sit propria causa amoris 1. 2. q. 27. a. 1. S. Th. Platone nel Banchetto, e nel Fedro imprende a provare, che tutta la natura non sussiste, che per l'amore. Gli assegna per Padre il Dio delle ricchezze, e per Madre la povertà, ch'è Penia. L'amore tien da suo Padre l'elevazion del coraggio, la grandezza de' pensieri, l'opinion del suo merito, l'inchinazione a' doni, la confidenza nelle proprie forze, il desiderio della preferenza: ma tien da sua madre il bisogno, l'importunità, il timore, l'indigenza ec. Dal quale ritratto si scorge di quanti contrarj sentimenti sia composta questa passione.*

(c) *Odientes malum, adhaerentes bono Rom. 12. Nihil odio*

te, e lontano nasce il desiderio a conseguirsi : ed in rapporto all'opposto male assente, e lontano, che il conseguimento di esso bene ritarda, ed impedisce, nasce la fuga . E finalmente se il bene amato è presente, e si possiede, nasce il gaudio; ed il diletto : e la tristezza deriva dall'opposto presente male, che del bene amato ci priva . Ed ecco in somma dice S. Agostino, che tutte le passioni dall'amore derivano (a): e l'Angelico Dottore lo stesso sentimento fedelmente scrivendo (b), viene per conseguente a determinare la

Mo-

odio habetur, nisi per hoc quod contrariatur convenienti quod amatur I. 2. q. 29. a. 2. S. Th.

(a) *Omnes passiones ex amore causantur.* 14. Civ. Dei cap. 7. Tutt' i movimenti, che agitano la nostra anima sono tanti amori travestiti. I nostri timori, i nostri desideri, le nostre speranze, i nostri piaceri, e per sino i nostri dolori sono differenti forme, che prende l'amor proprio, secondo i buoni, o cattivi successi che gli accadono. Veggans' i pensieri di Pascal c. 29.

(b) *Omnes passiones animae derivantur ex uno principio, scilicet ex amore, in quo habeat ad invicem connexionem* I. 2. q. 41. a. 3. ad 1.

Monarchia nelle passioni dell' animo ; quasi dir volesse in semplice linguaggio: *Ama* l'uomo qualche oggetto per possederlo , ed a lui congiungerfi nella più propria maniera (a), perchè vuol bene a se stesso . *Odia* l'uomo ciò che gli ritarda , e gl' impedisce il bene , che ama , perchè ama se stesso . *Desidera* egli a se qualche bene lontano , perchè se stesso ama . Dal male , che mira egli da lungi potergli dell' amato bene impedire il conseguimento , *fugge* a tutto potere , perchè se medesimo ama . *Gode* nel possedimento dell' oggetto amato , perchè ama se stesso . Si *attrista* del presente male , che del bene lo priva , perchè ama se stesso . E per lo
stef-

(a) *Aristophanes dixit, quod Amantes desiderarent ex duobus fieri unum : sed quia ex hoc accideret, aut ambos, aut alterum corrumpi, querunt unionem, quae convenit, & decet ; ut scilicet simul conversentur, & simul colloquantur, & in aliis hujusmodi jungantur. Arist. 2. polit. cap. 2.*

stesso effetto concepisce *Speranza* dal bene futuro possibile a conseguirsi; e *disperazione*, qualora è impossibile ad ottenersi. Si rende *audace* contro al male che di poterlo superare ravvisa. *Teme*, qualora non conosce in se quella forza bastevole a rintuzzare il male stesso: e monta *in ira* per pigliar vendetta contro a chi gli recò nocumento, ed oltraggio, solamente perchè se medesimo ama. Ed in guisa tale tutte le passioni dell'animo dall'amore dipendono [a], che S. Agostino quasi tutte coll'amore le confuse (b): giacchè l'amore è quello,

(a) *Omnium affectum principium est philautia. Maxima. de carit. cent. 3. 56.* Qualche volta l'amor proprio si nasconde cotanto a se stesso, che crede d'immolarsi; ma in questi varj sacrificj l'amore medesimo è sempre mai nel tempo stesso l'oggetto, e la vittima. Non v'ha amore (dice Paschal ne' suoi pensieri c. 29.) che l'amor proprio.

(b) *Amor inbians habere quod amatur, cupiditas est, id autem habens, eoque fruens, lætitia: fugiens, quod ei adversatur, timor est: idque si acciderit sentiens, tristitia est.*

lo, come spiega il Dottore Angelico, che tra le passioni tutte fa la prima comparsa qual principio, e lor vera cagione: *Amor dicitur esse timor, gaudium, cupiditas, tristitia, non quidem essentialiter, sed causaliter* [a]. E dopo tutto ciò ravvivato, potrà taluno assennatamente asserire, che la Monarchia non sia per principio di natura nell'umana società il Governo più bello, il più ordinato, il più ragguardevole, anzi l'ottimo, mentre in se stesso l'uomo altro non mira, e conosce, che Monarchia?

CA-

(a) I. 2. q. 26. a. 1. ad 2.

CAPITOLO IX.

*Gli atti della parte ragionevole
dell' uomo naturalmente
formano in lui una
Monarchia.*

L' Uomo, il quale conviene cogli animali bruti nella parte sensibile [a], e cogli Angeli nella sua intelligenza, dapochè in rapporto alla potenza sensitiva, la quale si divide in irascibile, ed in concupiscibile, onde derivano tutte le sue varie passioni, divisammo, che una ben ordinata Monarchia tra le passioni dell' animo suo ci rappresenta, mercè che tutte dipendenti dall' amor proprio ; ora è

L

ben

(a) L' uomo, diceva Platone, è un complesso di più sostanze, è un Gerione di tre nature : vegeta colle piante, sente cogli animali, intende cogli spiriti.

ben fatto ravvivare , che la Monarchia medesima egli ci dimostra in rapporto alla di lui parte spirituale . Cosicchè di primo lancio considerando l'uomo nelle sue operazioni , elevate sopra l'esser sensibile , in lui primieramente si ammirano l'intelletto , e la volontà , due potenze dell'anima sua , le quali con varj tra loro ben'ordinati atti formano un portentoso Monarchico governo di esecuzione , e d'imperio .

E per cominciare dalla parte intellettuale , ognuno ben sa , che il raziocinio della mente nasce dal giudizio : ed il giudizio dalle idee delle cose , acquistate per mezzo de' sensi dagli esterni oggetti [a] . Per questo riflesso l'anima spirituale vera forma del corpo umano muove i sensi : Costoro de' loro proprj oggetti ne ricevono

(a) *Principium nostre cognitionis est a sensu . Arist. 1. Metaph. c. 1.*

no le immagini: queste da' sensi nella fantasia si tramandano [a]: nella fantasia l'intelletto con la spirituale sua virtù le purga da tutto ciò ch'è materiale, e sensibile: e quindi nasce il primo atto della mente nel semplicemente, e confusamente conoscersi qualche oggetto. Che se la mente con più accuratezza ravvisa, ed accozza più idee, nasce indi un'atto di maggior perfezione, giudicando delle cose a lor vantaggio, o biasimo. E finalmente congiungendo più idee composte, le quali servono come principj, a dedurre un'altro connesso giudizio, segue il raziocinio [b], ch'è l'atto più perfetto, onde l'anima nostra, ragionevole si appella, e denomina.

L 2

Ma

(a) D. Tb. 1. p. q. 78. a. 4. Est enim phantasia, sive imaginatio quasi thesaurus quidam formarum per sensum acceptarum.

(b) In hoc se habet intellectus noster, ut arithmeticus, qui duabus quantitativis cognitis, tertiam incognitam elicit, ut ait Heinecc. in Elem. log.

Ma non quì finisce la Monarchica subordinazione degli atti umani . Perciocchè l'intelletto rappresentando alla volontà qualche oggetto, su di cui egli riflette, ornato di bontà, e di perfezione, ella per naturale impulso desiderandolo, come suo fine , seguono altri atti suoi proprj colla stessa ordinata dipendenza . Ed in prima, siccome la mente è determinata a conoscere infallibilmente la verità, ch'è il proprio suo naturale oggetto, in virtù degli abiti dell'intelligenza, o della sapienza, o della scienza, o della prudenza, o dell'arte: così la volontà in rapporto al bene, ch'è il proprio suo naturale determinato oggetto, in virtù della sua libertà, e dominio, comanda, ed applica le potenze ad operare, affinchè il suo fine conseguir possa, ed il suo amato bene ; nascendo con ciò il primo atto del suo volere chiamato *intenzione* ,

con

con cui [a] prende di mira ad ottenere il mentovato suo fine. A questo atto segue il *consiglio*, ch'è una perquisizione de' mezzi pel conseguimento dello stesso fine, o sia bene conosciuto, ed amato [b], procedendosi con ordine risolutivo, ed analitico (c). Ritrovati pel consiglio i mezzi più confacevoli, risulta un'altro atto della volontà, ch'è appunto il *consenso* [d], con cui si approvano i mezzi, che piacciono in ordine al conseguimento del bene amato. Ma perchè tutti i mezzi non possono talvolta eseguirsi, segue un'altro atto della volontà, che chiamasi *elezio-*

zio-

(a) *Intentio nominat actum voluntatis præsupposita ordinatione rationis ordinantis aliquid in finem.* D. Th. 1. 2. q. 12. a. 1. ad 3.

(b) *Non de fine, sed de his, quæ sunt ad finem est Consilium.* Greg. Nisf., vel Nemes. lib. de nat. hom. cap. 34.

(c) *Oportet quod inquisitio consilii sit resolutoria* D. Th. 1. 2. q. 14. a. 4. *Ἀνάλυσις* enim idem sonat, quod *resolutio*. Flor. Dalb. lib. I. p. IV. c. 2. *De rat. recte cogitandi, loquen., & intell.*

(d) *Sensus, sive sententia est, quod homo disponit, & amat quod ex consilio judicatum est.*

zione, con cui [a] si presceglie, e si elegge quel mezzo più proprio, ed opportuno per lo conseguimento del fine.

Dopo tutto ciò è necessario dalla volontà, la quale muove con imperio tutte le potenze dell'anima, che si applichino quelle potenze a' proprj loro atti per poterfi conseguire il suo fine: e quest'atto è chiamato da S. Agostino, *uso* [b], spiegandosi dal Dottor S. Tommaso, che sì fatto uso principalmente nasce dalla volontà, come dalla prima cagion motrice, indi dalla ragione, che dirige, regola, e governa; e finalmente dalle altre po-

(a) *Voluntas est finis, electio autem eorum que sunt ad finem. Arist. 3. Eth. cap. 2. Electio addis supra consensum quandam relationem respectu ejus, cui aliquid praeligitur. Et ideo post consensum adhuc remanet electio. Potest enim contingere, quod per consilium inveniantur plura ducentia ad finem, quorum dum quodlibet placet, in quodlibet eorum consensitur, sed ex multis, que placent, præaccipimus unum eligendo. D. Th. 1. 2. q. 15. a. 3. ad 3.*

(b) *Ubi est assumere aliquid in facultatem voluntatis. 10. Trin. cap. 11.*

potenze, le quali eseguono l'imperio della volontà, e la direzione della mente; potendosi rassomigliare le mentovate potenze, ministre di esecuzione in rapporto alla volontà, come gli strumenti in rapporto all'Artefice, il quale è il Principale Agente, e Motore [a].

Ottenuto il fine, ch'è l'amato bene, oggetto della volontà, nel di lui possedimento ne segue la *fruizione*, e la gioia, e 'l gaudio; e tutto effetto dell'amore, egli è al dire dell'aquila degl'ingegni: *Frui est amore inbarere alicui rei propter seipsam* (b): giacchè giusta il riflesso di S. Tommaso, ficcome da un'albero l'ultima cosa, che si aspetta, e con piacere si gusta, egli è il frutto; così essendo l'og-
get-

(a) *Uti primo, & principaliter est voluntatis tamquam primi moventis, rationis autem tamquam dirigentis, sed aliarum potentiarum tamquam exequentium, quæ comparantur ad voluntatem, a qua applicantur ad agendum, sicut instrumentum ad principale agens* 1. 2. q. 16. a. 1.

(b) 10. Trin. cap. 10.

getto della volontà il bene amato, in ciò conseguirsi ella si quietà, e con diletto, e piacere, come nel suo fine riposa [a].

E poichè vi è una reciproca dipendenza tra l'intelletto, e la volontà, questa in comandare, e quello in illuminare, e dirigere [b], similmente tra gli atti loro (i quali essendo spirituali, e non già materiali, e corporei, con una ineffabile prestezza si eseguono) scambievolmente vi è la stessa armonia, in cui ordinatamente con molta chiarezza si esprime il governo Monarchico, o di tutti gli atti in rapporto ad un solo intelletto, che illumina, e dirige; o in rapporto ad una
sola

(a) *Fructus autem sensibilis est id quod ultimum ex arbore expectatur, & cum quadam suavitatem percipitur: unde fructio pertinere videtur ad amorem, vel delectationem, quam aliquis habet de ultimo expectato, quod est finis I. 2. q. 11. a. 1.*

(b) *Unde relinquitur, quod imperare sit actus rationis, presupposito actu voluntatis, in cuius virtute ratio movet per imperium ad exercitium actus, I. 2. q. 17. a. 1. Idem.*

sola volontà , che con assoluto imperio dà i comandi a tutte le potenze dell' uomo, a' proprj atti applicandole (a) : o finalmente in rapporto ad un' anima sola, dalla quale ambedue le potenze, e tutto ciò ch' è nell' uomo , come da verace forma del corpo umano deriva, e nasce.



M

CA-

(a) *Libero arbitrio, homo exquiris, & scrutatur, & judicat, & disponit. Damasc. lib. 1. Fid. Orthod. cap. 22.*

CAPITOLO X.

*Dalle Arti, e dalle naturali Scienze
si può dimostrare na-
turalmente la Mo-
narchia.*

NEl precedente Capitolo già divisam-
mo, che naturalmente negli atti
della ragione, e della volontà con ordine
Monarchico si procede, perfettamente ordi-
nato da una sola cagione: Veggiam' ora,
se le perfezioni della mente stessa pur
ferbano la medesima Monarchia.

La prima perfezione della ragione del-
l'uomo, ella è certamente il rintracciare
la verità [a]. Ma egli di questa non può
in

(a) *Veritatis duo sunt criteria, sensus, & ratio. Sen-
sione percipimus res singulares: ratione vera alias veritates
ex alijs deducimus, quod fit per demonstrationem, quæ est*
mo-

in altra guisa venire a capo, che di grado in grado col salire dalle cognizioni composte alle semplici, dagli effetti alle cagioni, e da' particolari [a] all'universale: e a dir tutto in somma, col ricorrere a qualche primo principio regolatore, di sua natura per la certezza chiarissima, indimostrabile, su di cui non solamente le conclusioni particolari si fondano, ma alcuni principj ancora in lui si risolvono, da lui si dimostrano, e da lui interamente dipendono: & *ideo*, presso Aristotele scrive il gran lume della Chiesa S. Tommaso, *primum principium indemostrabile est, quod non est simul affirmare, &*

M 2

ne-

modus ratiocinandi cum indubio principio. Heinec. in elem. log. de veritate.

(a) Quasi tutte le Arti, e le Scienze si sono ritrovate con questo metodo analitico, di cui si servi il Renato, cui perciò tanto applaude il Malebranche nel lib. 6. *de inquirenda veritate* cap. 4. Veggasi il Wolf. nella sua Logica, e Floriano. *Dalham de ratione recte cogitandi* li. I. p. 4. c. 2. *de meth. analyt.* §. 515.

negare , quod fundatur super rationem entis : & super hoc principio omnia alia fundantur (a).

La natura per tanto anche nelle verità ha stabilito questo armonioso ordine di Monarchica dipendenza , in maniera che ogni arte , ogni facoltà , ogni scienza è un sistema , o una unione di varj principj , che vicendevolmente dipendono , ma tutti fra se medesimi concatenati in guisa , che formano un solo grandissimo sistema , ch'è la sapienza . Perciò gli Uomini , tutt'i parti del loro ingegno sempre dispongono in modo , che le parti formino un tutto , in cui le parti medesime ordinate fiano con dipendenza a formare l'unità del tutto , e negli edifizj , e nelle navi , e negli orivoli , e nelle macchine , e sopra tutto nelle partico-
la-

(a) *Arist. in 4. metaph. tex. 9. 1. 2. q. 94. a. 2.*

lari scienze, nelle quali si ammira la seguente Monarchica dipendenza della Filosofia (a).

Ella primieramente si divide in ispecolativa, e pratica . La prima sotto a se contiene la Matematica, la Metafisica, la Fisica, e la Dialettica . Sotto alla Matematica principalmente ritrovansi ordinate l'Aritmetica , la Geometria , l'Astronomia, e la Musica . Ognuna di queste facoltà tiene sotto a se, e dipendenti altre scienze. Così alla Geometria sono subalterne la Prospettiva , o sia Ottica, e le sue parti diverse ; la Statica ; la Geostatica ; l'Idrostatica così del pari all'Astro-

(a) *Arnold. Irakenborh. Menson. Isingk orat. de vinculo inter litteras humaniores. Car. Chr. Schrammii Schediasma de indissolubili vinculo elegantioris literaturae cum aliis gravioribus disciplinis . Jo. Peterstorp. tra. II. de jurispr., & eloq. conjun. Heamann. in apparatu jurispr. c. 2. §. 28. Marc. Ant. Muret. de eloq. ac ceteris disciplinis cum jurispr. conjung. ora. xv.*

l'Astronomia soggette sono la Gnomonica, la Cosmografia, Geografia . . . Alla Musica, e pel canto, e per la gran varietà degli strumenti armonici, varie parti, e pratiche, e speculative soggette sono, e dipendenti; ugualmente che all'Aritmetica.

La Metafisica riguarda soggette a se la Pneumatologia, l'Ontologia, e la Teologia naturale.

La Fisica principalmente riguarda a se soggette la Magia naturale, e la Medicina, che hanno rispettivamente varie parti subalterne.

La Filosofia pratica altra è attiva, altra è fattiva. L'attiva racchiude sotto a se la Giureprudenza, e le facoltà Morali, applicata l'Etica alla Monastica, all'Economica, alla Politica, in cui vi è la Monarchia, la Democrazia, e l'Aristocrazia. -- La fattiva comprende le Arti

Li-

Liberali, e Servili, che sono alla rinfusa l'Architettura Civile, e Militare, la Pittura, la Chirurgia, la Statuaria, l'Agricoltura, la Nautica, ed innumerevoli arti, che lungo farebbe il noverare.

Dopo di aver' accennate tante scienze, e facoltà, riflettiamo un poco pel nostro intento. Nel governo Monarchico v'è l'unione degli Uomini subordinati sotto ad un Capo solo; e nelle Scienze, e facoltà naturali si ravvisa una concatenazione, onde tutte sono dipendenti, e subordinate alla Filosofia, o sia suprema sapienza, il di cui primo principio regge, e dimostra tutti gli altri principj delle particolari scienze, se per avventura egliino fossero negati, o in qualche dubbio si mettersero (a). Il Regno diret-

to,

(a) *Omnia principia reducuntur ad hoc, sicut ad primum: impossibile est simul affirmare, & negare, ut patet, per Philof. 4. Metaph. tex. 9. D. Th. 22. q. 1. a. 7.*

to, e governato da un solo si considera composto di Provincie, e le Provincie di Città: e l'unione delle facoltà naturali del pari diretta da una suprema natural sapienza si ravvisa composta di più scienze, e le particolari scienze di molte verità ordinate, e congiunte. Nel Regno ficcome qualunque famiglia particolare ha il suo Capo, e particolar direttore, onde si specifica, e distingue dalle altre famiglie: così nella unione delle facoltà ogni particolare scienza ha il suo particolare oggetto; da cui si specifica, e dalle altre scienze con ispecial carattere si distingue. E finalmente ficcome nella Monarchica Società umana v'è tragli Uomini una scambievole dipendenza, per cui ognuno dà, e riceve ajuto nel proprio stato, che trovasi, o di nobile, o di artista, o di contadino, o di ricco, o di povero; così nella grande unione del-

le naturali scienze veggiam similmente una reciproca dipendenza , ed un'ajuto scambievole , che tra loro si porgono , così per esempio ha bisogno la Musica dell' Aritmetica, di cui è subalterna, e da cui suppone dimostrati , o certi i suoi principj: La Logica serve di lume a tutte le Scienze pel retto raziocinio , e discorso: la Geometria è necessaria alla Fisica per alcune sue dimostrazioni E non solo in tutte le naturali scienze , ma in tutte le arti ancora veggiamo la dipendenza stessa , che va finalmente a terminare alla Monarchia. Or dunque se la maggior perfezione dell' uomo per ciò che riguardasi l' essere suo naturale di creatura ragionevole , tutta nasce dalle arti , e dalle scienze , e queste naturalmente formano una Monarchia , non è chiaro , che a tutti i Governi nella Società degli Uomini , come il più perfetto, debba il Monarchico preferirsi?

CAPITOLO XI.

Le Leggi conspirano a stabilire la Monarchia.

LA Legge, allo scrivere di S. Isidoro, ella è promulgata per lo vantaggio della Società umana (a), giacchè colla Legge altro non intende il Principe, che di rendere gli Uomini virtuosi, e felici [b]; dopo Aristotele avendo perciò stabilito il Dottore Angelico: *Neccssarium fuit ad pacem hominum, & virtutem, quod leges*

(a) , *Lex est nullo privato commodo, sed pro communi utilitate Civium conscripta. Lib. 5. etim. cap. 21.*

(b) „ *Voluntas cujuslibet Legislatoris hæc est, ut faciat homines bonos. Arist. 1. Eth. cap. ult.* -- E perciò da Esiod.

*Hoc uno Reges olim sunt fine creati
Dicere jus Populis injustaque tollere facta.*

ges pōnerentur (a) : essendo pur troppo vero , che l'uomo siccome per la virtù è l'ottimo tra gli animali , così tra queglii è il pessimo , qualora e' mena la vita senza Leggi, e Virtù (b).

E con ragione certamente , perciocchè l'Uomo di natura sua egli da Dio fu creato libero nelle sue azioni (c) . Or quali , e quanti disordini nell' umana Società si vedrebbero , se a capriccio volessè ognuno disporre del suo consiglio ? Che ne farebbe di una Città, ove si vivessè senza Leggi, e fossè quindi lecito ad ognuno eseguire le sue voglie , e di frodi ne' contratti, e di omicidj nelle risse, e d'infedeltà ne' letti maritali, e di furti nelle

N 2

al-

(a) I. 2. q. 95. a. 1.

(b) „ Sicut homo si sit perfectus virtute est optimum animalium : sic si sit separatus a Lege , & justitia , & pessimum omnium. Arist. 1. Polyt. cap. 1.

(c) „ Deus ab initio constituit hominem , & reliquit eum in manu consilii sui , idest , (Glos. interlin.) in libertate arbitrii. Eccl. 15. v. 14.

altrui case, e d'incendj nelle altrui robe? Necessario fu adunque un freno al capriccio sconvolto, e perverso dell'uomo, inclinato al male in pena della colpa d'origine [a], con istabilirsi quelle Leggi, le quali fossero una comun regola, e misura degli atti umani, onde ognuno ben potesse regolare le proprie fue azioni. *Lex quaedam regula est, & mensura humanorum actuum, secundum quam inducitur aliquis ad agendum, vel ab agendo retrahitur: Dicitur autem lex a ligando, quia obligat ad agendum.* Dopo tutto ciò, per additarci S. Tommaso tra le Leggi la Monarchia, tantosto alle scritte parole aggiugne, che de' varj, e liberi atti umani debbe darsi un primo principio, che sia direttore, e regolatore; ed è appunto la ragione. *Regula autem, & mensura hu-*
ma-

(a) „ Sensus enim, & cogitatio humani cordis in malum prona sunt ab adolescentia sua Gen. 8.

manorum actuum est Ratio, quæ est principium actuum humanorum [a].

Se non che per la Ragione, o sia mente, non debbe quì intendersi l'intelletto dell'uomo nella nuda sua libertà; ma la Ragione ben vero, o sia la mente, o sia l'intelletto Divino, ch'è la Legge eterna direttrice, e regolatrice di ogni altra Legge. Poichè la Provvidenza di Dio siccome regola (b) l'Universo corporeo con sapientissime Leggi Meccaniche, spiegate distesamente da Cristiano Wolfio nella sua Cosmologia, così governa le creature ragionevoli con invariabili Leggi morali, stampate loro nell'animo, che Leggi naturali si chiamano, e ragion di Natura.

(a) I. 2. q. 90. a. 1.

(b) *Supposito quod Mundus Divina Providentiâ regatur, tota Communitas Universi gubernatur Ratione Divina*
D. Tb. I. 2. q. 91. a. 1.

Lex, quæ summa Ratio nominatur non potest cuipiam intelligenti non incommunicabilis æternaque videri, S. August.
lib. 1. de lib. arb. cap. 6.

tura. Il principio, donde derivano queste immutabili Leggi, è la Sovrana Eterna Divina Mente regolatrice, chiamata Legge Eterna, norma delle umane azioni, e ragion suprema, che tutte obbliga le ragionevoli creature ad ubbidire. *Lex aeterna est Summa Ratio, cui semper obtemperandum est*, così S. Agostino (a), aggiugnendo l'altro Dottor della Chiesa Universale S. Tomaso: *Lex aeterna nihil aliud est, quam Ratio Divinae Sapientiae, secundum quod est directiva omnium actuum, & motionum* (b). E perciò spiegando il Dottore stesso quel versetto del quarto Salmo: *Signatum est super nos lumen vultus tui Domine*, saggiamente dice: *lumen rationis naturalis, quo discernimus, quid sit bonum, quid sit malum, quod pertinet ad naturalem Legem, nihil aliud est, quam im-*
pres-

(a) Lib. I. dib. arbit. cap. 6.

(b) I. 2. q. 93. a. 1.

pressio Divini luminis in nobis. Unde patet, quod lex naturalis nihil aliud est, quam participatio legis aeternae in rationali creatura (a).

Egli è vero, che la Legge di natura molti, e varj precetti comprende: non di manco però eglino tutti dipendenti sono da un principio solo, in cui si fondano; e questo finalmente dalla eterna Legge di Dio. Imperciocchè siccome divinamente riflette S. Tommaso (b), a tenore della naturale inclinazione, vi è nell' uomo un' ordine ne' precetti della Legge di natura: perchè primieramente è naturale all' uomo quella inclinazione, nella quale comunica con tutte le sostanze, che cercano naturalmente del proprio essere la conservazione: e per sì fatta naturale inclinazione appartengono alla

(a) I. 2. q. 91. a. 2.

(b) I. 2. q. 94. a. 2.

la Legge naturale que' precetti ; onde si conserva la vita umana, e s'impedisce la di lei rovina . In secondo luogo si ravvisa nell' uomo per istinto di natura una inclinazione, nella quale conviene con gli altri animali : e per questo riguardo si dicono essere precetti di Legge naturale il Matrimonio, l' educazione de' Figliuoli, e simiglianti cose a loro appartenenti . Per terzo motivo vi è nell' uomo per naturale impulso una inclinazione al bene, secondo la ragionevol natura, ch'è a lui propria: e per tale rapporto si dicono precetti di natura tutto ciò che riguarda la cognizione di Dio Autor naturale con liberarsi dall' ignoranza , e tutto ciò che riguarda il vivere in società con gli altri della sua specie senza offenderne alcuno in qualunque maniera : cosicchè possono restringersi tutt' i naturali precetti in tre sole classi , cioè in ordine a se medesimo,

mo, in ordine a Dio, ed in ordine alla società umana. Or tutti questi naturali precetti serbano una Monarchia, perchè tutti si fondano sopra di un solo, da cui dipendono, e da cui son regolati, qual'è appunto: *bonum est faciendum, & prosequendum, & malum vitandum* (a). E tutta l'intera Legge di natura con lo stesso universale principio è dipendente d'altra parte dalla Legge eterna.

Oltre della Legge naturale, di cui ragionò S. Paolo, scrivendo a' Romani (b), la quale dipende dalla Legge eterna, ed è parte di lei, per così dire, giusta la

O

ca.

(a) „ *Hoc est ergo primum præceptum legis, quod bonum est faciendum, & prosequendum, & malum vitandum. Et super hoc fundantur omnia alia præcepta Legis Naturæ. D. Tb. 1. 2. q. 94. a. 2.*

(b) „ *Gentes, quæ legem non habent, naturaliter ea, quæ legis sunt, faciunt, ipsi sibi sunt lex, qui ostendunt opus legis scriptum in cordibus suis. Rom. 2. -- dove la Glos. interlin. aggiugne, quod si non habent Legem Scriptam, habent tamen Legem Naturalem, qua quilibet intelligit, & sibi conscius est, quid sit bonum, & quid sit malum.*

capacità , e proporzione dell' umana natura , fu necessario , che l' uomo avesse un' altra Legge positiva più elevata , e sublime partecipante con più perfetta maniera la Legge eterna , datagli da Dio in iscritto , per conoscere , e sapere i doveri suoi per rapporto allo stesso Dio Autore sovrannaturale , ed ultimo suo fine beatifico [a] ; giacchè egli l' uomo , essendo da Dio elevato alla gloria , per far degne opere a poterfela colla Divina grazia meritare , siccome da una parte mercè della Legge naturale conosceva Dio Autor della natura ; così d' altra parte dovette ricevere dallo stesso Dio un' altra Legge sovrannaturale per conoscerlo qual Autore della grazia , e della gloria .

Si

(a) „ *Per Legem Naturalem participatur lex aeterna*
 „ *secundum proportionem capacitatis humane : Sed oportet ,*
 „ *ut altiori modo dirigatur homo in ultimum finem superna-*
 „ *turalem . Et ideo superadditur lex divinitus data , per*
 „ *quam lex aeterna participatur altiori modo . Idem I. 2. q.*
 91. a. 4. ad 1.

Si fatta Legge Divina positiva, altra fu antica, data da Dio, e per Mosè agli Ebrei promulgata; altra è l'Evangelica novella, per Gesù Cristo manifestata, e stabilita [a]. E l'una, e l'altra Legge, tra le quali altra differenza non ravvisò S. Agostino, che il timore, e l'amore [b], essendo immediatamente da Dio, egli è chiaro, che dalla stessa Eterna Divina Legge dipendono, e da Lei ricevono la giustizia, l'ordine, e la rettezza (c). *Lex aeterna est*, prosegue a parlar S. Agostino, *qua iustum est, ut omnia sint ordinatissima*. Che perciò lasciando da parte queste Leggi, le quali apertamente riguardano la

O 2

Leg-

(a) „ *Lex Divina distinguitur in legem veterem, & legem novam. Unde Apost. ad Galat. 3. comparat statum veteris legis statui pueri existentis sub pedagogo: statum autem novae legis comparat statui viri perfecti, qui iam non est sub pedagogo. S. Th. 1. 2. q. 91. a. 5.*

(b) *Brevis est differentia Legis, & Evangelii, timor, & amor. Cont. Adamant. c. 17.*

(c) *De liber. arbit. lib. 1. c. 6.*

Legge eterna, per dividere la Monarchia in tutte le altre Leggi, volgiamo il discorso alle Leggi umane.

Le Leggi umane che si dividono in diritto [a] delle Genti, e in diritto civile, (chechhesia dell' umano Legislatore, se egli sia Ecclesiastico, o Secolare, da cui vengono quanto al solo nome specificate) per ogni parte, e per ogni riguardando, qualora sono giuste e rette, ogni loro rettrezza e giustizia la riconoscono dalla Legge naturale, alla quale si riducono, e dalla quale dipendono [b]. *Omnis lex humanitus posita, in tantum habet de ratione legis, in quantum a Lege natura derivatur.* E ciò non solamente lo stabilì S. Tommaso, ma pria di lui lo ravvisò

anco-

(a) „ *Est enim primo de ratione legis humane, quod sit derivata a lege natura. Et secundum hoc dividitur jus positivum in jus Gentium, & jus Civile. S. Th. 1. 2. q. 95. a. 4.*

(b) *Ibid. a. 2.*

ancora a chiaro giorno il Principe della Romana eloquenza [a]. Dunque se ogni Legge umana deriva dalla Legge naturale, ed ogni Legge naturale nasce e dipende dalla Legge eterna; ne viene per conseguente necessario, che altresì ogni qualunque Legge umana dalla eterna Legge dipende e deriva; come di fatto protestasi la Sapienza Divina: *Per me Reges regnant, & Legum conditores iusta decernunt* [c].

Ed ora sì, che, a mio credere, un'argomento s'è prodotto a somma lode della Monarchia, forte cotanto e chiaro, che

(a) *Initium juris ab Natura ductum videtur: quædam autem ex utilitatis ratione aut perspicua nobis, aut obscura, in consuetudinem venisse: postea autem approbata quædam, aut a consuetudine, aut a vero utilia visa, legibus esse firmata. Ac Naturæ quidem jus est, quod nobis non opinio, sed quædam innata vis afferat, ut religionem, pietatem, gratiam, vindicationem, observantiam, veritatem.*
Cic. *Retb. de inven. Lib. 2. Cap. 22.*

(b) *Prov. 8.*

che non v'ha ingegno caparbio, che conquisto non rimanga, per affermare, che sia Ella tra' Governi l'ottimo, ed il perfettissimo. E come no, se già è noto a tutti, che per l'intera osservanza delle Leggi [in virtù della grazia Divina] [a], l'uomo addiviene perfetto in guisa [b], che si rende degno della gloria beata, e Figliuol di Dio per adozione? E quindi se Iddio tra tutte le Leggi vi stabilì la Monarchia; e queste leggi tutte dipendono, come raggi da Sole, o come ruscelli da fonte, dalla medesima sua Legge eterna (c); non è giusto il conchiudere, che non v'ha encomio, che sia bastevole a celebrar degnamente-

(a) „ Gratia Dei vita aeterna . Rom. 6. Concil. Trid. „ *Ses.* 6. c. 2. *D. Th.* 1. 2. q. 114. a. 3.

(b) „ Si vis ad vitam ingredi, serva mandata. Matt. 19. „ *Prædestinavit nos in adoptionem filiorum in laudem gloriæ gratiæ suæ. Ad Ephes.* 1.

(c) „ In temporali Lege, nihil est iustum, ac legitimum quod non ex Lege aeterna homines sibi derivaverint. „ *S. Augus. lib. 1. de liber. arbit. c. 6.*

mente il Monarchico tra tutti i governi? Che se dunque l'uomo a ben vivere, in ordine a se, in ordine agli altri della sua specie, ed in ordine a Dio, è diretto e regolato dalle Leggi, le quali tutte fermano Monarchia; non farebbe mostruosissima cosa, qualora Egli stimar volesse, fuora del Monarchico, altro governo migliore, o più ragguardevole?



CAPITOLO XII.

*La retta ragione dominante nell'
Uomo dimostra, quanto
sia vantaggiosa la
Monarchia.*

L'Uomo naturalmente inclinato ad essere beato, e felice [a], sempremai sta in continuo movimento, ed azione per potere la sua felicità, e beatitudine ottenere [b]. Ma poichè ella consiste nella chiara, e manifesta visione di Dio [c],
al-

(a) „ Omnes homines conveniunt in appetendo ultimum „ finem, qui est beatitudo. S. August. 13. de Trinit. cap. 4.

(b) „ Oportet quod omnes actiones humane propter finem sint D. Tb. 1. 2. q. 1. a. 1.

(c) „ Cum apparuerit, similes ei erimus, & videbimus „ eum sicuti est. 1. Joann. 3.

alla quale siegue il di lui possedimento , ed al possedimento somma gioja, gaudio sommo , e fruizione [a] : e d'altra parte alcuni uomini sconsigliati drizzando le opere loro verso le create cose , in loro credono di trovare l'ultimo fine , ed il beatifico oggetto [b] ; quindi è , che da loro medesimi delusi , ed ingannati , per non badare a tutto ciò , che la retta ragione dice loro , seguendo gl' impulsi delle proprie fregolate passioni , vivono continuamente in inquietitudini , in disturbi , ed amarezze.

Per lo peccato di Adamo , tra gli altri mali , che l'uomo riporta , non leg-

P

gie-

(a) „ *Neceſſe eſt ad beatitudinem iſta tria concurrere, ſcilicet viſionem, quæ eſt cognitio perfectæ intelligibilis finis: comprehenſionem, quæ importat præſentiam finis: delectationem, vel fruitionem, quæ importat quietationem rei amantis in amato: D. Th. I. 2. q. 4. a. 3.*

(b) „ *Qui peccant avertuntur ab eo, in quo vere invenitur ratio ultimi finis: non autem ab ipſa ultimi finis intentione, quam quærunť falſo in aliis rebus. Ibid. q. 1. a. 7. ad 1.*

giero è quello , che nella Legge delle membra consiste , per cui a viso aperto combatte il senso contro alla ragione [a]. E sebbene in virtù del Sagrosanto Battesimo il peccato originale si cancelli dall'anima , per ciò che riguarda il reato della colpa: non di manco però ne' Giusti ancora colla grazia resta quel fomite, per cui l'Appostolo lagnandosene, infelice chiamavasi , avendo già determinato il Concilio Trentino: *Manere autem in baptizatis concupiscentiam, vel fomitem hæc S. Synodus fatetur, & sentit ad peccatum inclinatur* [b]. Tutto questo egli è vero, ma sempre l'uomo rimane colla piena sua libertà nelle sue azioni, checchè ne dicano empivamente Lutero, Calvino, Ecolampadio , Pelagio , ed altri malnati
nimi-

(a) „ *Video aliam Legem in membris meis repugnantem legi mentis meæ* . Rom. 7.

(b) *Sessione 5.*

nimici della Cattolica Chiesa , avendo egli l'uomo la ragione direttrice, in cui racchiudendosi la volontà , può perfettamente dominare sulle proprie sue passioni (a): cosicchè nella ricerca della sua felicità, ogni qualunque volta siegue l'impulso del suo senso corrotto, e non ascolta la ragione retta, che gli addita essere Iddio l'ultimo suo fine beatifico , egli è giusto, che non solamente non l'ottenga in questa vita , ma è giustissimo altresì che per tutta l'eternità sia egli severamente punito.

Ma tralasciando del fallire umano il tormento eterno, facciam quì parola della ragione retta in rapporto al conseguimento dell' ultimo fine, sommo, e verace bene. Adunque forge nell'uomo sem-

P 2

pre-

(c) „ *Sub te eris appetitus ejus , & tu dominaberis illius* Gen. 4.

premai il desiderio di esser beato. Se l'avarizia per avventura [a] gli dice, che nelle ricchezze la beatitudine rinvenir si potrebbe: la retta ragione tantosto risponde di no, avvisata da Boezio (b) che *beatitudo est status omnium bonorum aggregatione perfectus*: e d'altra parte alle ricchezze vanno annesse le brame del loro accrescimento [c], e le cure in custodirle, e le sollecitudini a non perderle per furti, per liti, e per cento, e mille pericoli. Oltrecchè l'ultimo fine si cerca per la sua propria bontà intrinseca [d]: e le ricchezze *naturali*, come sono i cibi, le bevande, le vesti, le suppellettili, le abi-

ta-

(a) „ *Radix omnium malorum est cupiditas*, 1. Ti.
„ *mot. ult.*

(b) 3. *Conf. prof.* 2.

(c) „ *Hydropicus comparatur diviti avaro, qui quanto est copiosior divitiis, quibus non bene utitur, tanto ardentius talia concupiscit. Beda in Luc. 14.*

(d) „ *Ad beatitudinem homo ordinatur per principia interiora, cum ad ipsam naturaliter ordinetur. D. Tb. 1. 2. q. 2. a. 4.*

tazioni , servono a conservar la vita ; e le *artificiali* , come sono gli argenti , gli ori , le gioje , le monete , sono per le naturali ricchezze già nominate ; e perciò faggiamente la ragione risponder potrebbe con quelle voci del Dottor S. Tomaso (a) , *impossibile est beatitudinem hominis in divitiis consistere* .

Per effetto della superba colpa di Adamo spesso ne' suoi discendenti si risveglia un vano desiderio di onore , di gloria , e di ragguardevole fama , in cui non pochi di trovar credono l'ultimo fine , e la loro felicità , e beatitudine . Ma come ciò , dice loro la retta ragione ammaestrata per fino da un Gentile [b] , se questo bene piuttosto si ravvisa in colui , che fa ono-

re,

(a) I. 2. q. 2. a. 1. „ qui amat divitias , fructum non capiet ex eis . *Eccles. 5.*

(b) „ Honor non est in eo , qui honoratur , sed magis in honorante , & qui reverentiam exhibet honorato . *Arist. I. Eth. cap. 5.*

re, che in quello, che lo riceve? Dunque, conchiude S. Tommaso (a), *impossibile est beatitudinem consistere in honore*. E se gli uomini spesso dell' altrui merito, e bontà vivono ingannati [b], come riporsi la somma felicità in una gloria, e stima fallace? *Omnis caro fanum, & omnis gloria ejus quasi flos agri* [c]. Lo predicò Isaia. Molto meno potrebbe stabilire taluno nella potenza l'ultimo suo fine, giacchè dalla ragione tantosto persuaso resterebbe, che i Potenti non vanno esenti da' timori, come il notò Boezio [d]. E perciò *impossibile est beatitudinem in potestate consistere*.

(a) 1. 2. q. 2. a. 3.

(b) „ *Humana notitia saepe fallitur, & praecipue in singularibus contingentibus, cujusmodi sunt actus humani, & ideo frequenter humana gloria fallax est. Idem 1. 2. q. 2. a. 3.*

(c) Isa. 40.

(d) *Potestas humana sollicitudinum morsus expellere, formidinum aculeos vitare nequit... potentem censet, quem satellitum latus ambit? Qui quos terret ipse plus metuit? 3. Conf. prof. 5.*

sistere, ritorna il Dottore Angelico a ragionare (a). Nemmeno altri l'ultimo suo fine stabilir potrebbe ne' beni del corpo, mentre dalla ragione ognun fa, che il corpo è per l'anima (b), ed il S. Giobbe ravvisò l'umana vita piena di miserie, e fuggevole come un'ombra vana (c).

Egli è vero che non solamente gli Eretici Cerintiani, ed alcuni Saracini, e Filosofi, ma in persona degli Epicurei altresì Salomone scrisse, che ne' piaceri, e nelle voluttà del senso riposta sia la sorte felice degli uomini (d): Ma o gli sciocchi, che senza rettrezza ragionarono, e
per

(a) 1. 2. q. 2. a. 4.

(b) D. Th. 1. 2. q. 2. a. 5.

(c) „ *Homo natus de muliere brevi vivens tempore*
„ *repletur multis miseriis, qui quasi flos egreditur, & con-*
„ *teritur, & fugit velut umbra. Job. 14.*

(d) *Hoc itaque visum est mihi bonum, ut comedat*
quis, & bibat, & fruatur letitia ex labore suo, hac est
pars illius Eccl. 5.

per così dire senza ragione (a)! *Dixerunt impii cogitantes apud se non recte*, perciò si legge nella Sapienza, allora che dissero quegli empj: *nullum sit pratum, quod non pertranseat luxuria nostra* Ed in fatti come mai esser può la vera felicità dell' uomo la voluttà, ed il sensuale piacere, se i sensi del corpo soggetti sono, ed inferiori all' anima? Come beato dee dirsi un' uomo per i piaceri sensibili, se le bestie gli possiedono vie meglio che l' uomo? anzi o quante tristezze, quante sciagure, quanti cattivi effetti sieguono tutto giorno per attossicare ogni diletto negli amanti del secolo [b]? Tutte queste, ed altre sì fatte cose le mette in chiara veduta la retta ragione; la quale apertamen-

(a) *Sapi. 2.*

(b) „ *Tristes exitus esse voluptatum; quisquis reminiscitur libidinum suarum, intelligit.* Boet. 3. *Cons. prof.*
 „ 7. 1. 2. q. 2. a. 6.

mente dimostra in niuno de' beni creati poter la beatitudine umana stabilirsi; giacchè dovrebbe esser' ella, somma, perfettissima, capace a saziare ogni desiderio (a), e che in se racchiudesse ogni bontà, ogni bellezza, ogni perfezione; ed escludesse ogni tristezza, ogni male, ed ogni cosa, che recar potrebbe turbamento, ed inquietitudine. Ma come può ne' beni di questo Mondo trovarsi tal' ultimo fine; se il Re Salomone ci attesta, ch' egli vide *in omnibus vanitatem, & afflictionem animi*? Come nelle create cose può trovarsi questo sommo bene descritto, se tutto ciò egli è proprio di Dio? *Ut vita carnis anima est, ita beata vita hominis. Deus est, de quo dicitur Ps. 143. beatus populus cujus Dominus Deus ejus est.* Così conchiude S. Agostino. [b].

Q

Ogni

(a) „ *Qui replet in bonis desiderium tuum Ps. 102.*

(b) *De Civ. Dei 19. Cap. 26. 1. 2. q. 2. ar. 5., & 8. D.Th.*

Ogni qualunque volta dunque la ragione è dominante nell' uomo , ella persuade l' uomo a vivere in guisa , che di fatto conseguir possa la sua ultima perfezione, il suo ultimo fine beatifico , il sommo bene , perchè altrimenti non facendo uso della ragione, e vivendo a seconda delle passioni sconvolte, col battere la strada de' vizj , può ben' egli rassomigliarsi alle bestie , sceverare d' intelletto (a), e menerebbe una vita perturbata , inquieta, ed infelice . E non è dunque la ragione dominante nell' uomo un chiaro simbolo ad eterna lode della Monarchia , in cui al dire di S. Tommaso (b) , *finis Regis est, ut regimen prosperetur, quod homines conserventur per Regem?* Se dipende la felicità eterna dell' uomo (in virtù del-

la

(a) „ Homo cum in honore esset non intellexit , com-
 „ paratus est jumentis insipientibus , & similis factus est
 „ illis . Pf. 48.

(b) *De regim. Princ. lib. 3. cap. 11.*

la grazia) dalla (a) sola dominante ragione, perchè non affermarsi, che ne' governi degli uomini, quello sia, che maggiormente procuri degli uomini stessi la temporale felicità in terra, il quale una sola potestà suprema vi riconosca?

Ed in vero non v'ha cosa, che tanto intorbidì la nostra quiete, quanto lo sciogliere il freno alle passioni per farle signoreggiare. Sono ripiene le Storie Sagre di esempi, onde si ravvisa, che vissero in amarezze, ed in amarezze morirono coloro, che secondarono gl'impulsi della superbia, dell'ambizione, dell'amore fregolato, dell'odio ... E se volesse taluno rivolgere il pensiero a' profani esempi troverebbe, che Teseo per una passione soverchia di gelosia, contra il proprio Fi-

Q. 2

gliuo-

(a) „ *In partibus animæ una vis principaliter præstet, scilicet Ratio. D. Tb. de regim. Prin. lib. 1. ca. 2.*

gliuolo Ippolito , menò una vita sempre infelice, e di rammarichi piena: Che Paride per uno strano amore verso la moglie di Menelao , miseramente visse , ed infelicamente morì : Che Agamennone per una prepotenza esercitata sopra Achille nella guerra Trojana , visse tutto quel tempo fra continue sollecitudini, ed ambascie: Che Egisto, e Clitemnestra per un vietato amore dopo aver menata la vita in mezzo a' continui timori , la finirono miseramente svenati: Che Oreste per un' appagata vendetta contra la propria Madre menò la vita sempre agitato dalle furie, e da' rimorsi spaventevoli di sua coscienza : Che Sardanapalo per lo sfrenato amor delle donne si ridusse al più meschino, ed infelice stato, perduto l'impero, e la Signoria: Che Cresò per una mal concepata ambizione di diventar conquistator di nuove Provincie, e Regni cadde nel-

nelle mani di Ciro , e trasse la dogliosa vita fralle Persiane catene: Chè quanti vi furono tiranni , i quali per appagare le proprie ambizioni mantennero i Popoli sotto un durissimo giogo , tutti trassero infelici le ore della lor vita , e violentemente morirono . Stabiliti questi principj , chiaramente può ricavarvene la conseguenza a comprovare il nostro assunto; ed è , che se la natura non per altra strada promette a ciascun' uomo privato la tranquillità della vita presente , che per mezzo della soggezion delle passioni alla Ragione ; la stessa non per altro mezzo prometterà ; e donerà la felicità a' Popoli , se non per mezzo della dipendenza da un solo Principe regolatore ; dappoi- chè la natura nelle sue opere è sempre- mai uniforme , e quel mezzo , con cui cagiona la felicità de' privati, usa ancora per procacciare la felicità alle intere nazioni ,

CA-

CAPITOLO XIII.

L'unione Subordinata delle umane generazioni esige per maggior comodo il Governo Monarchico.

LA costituzione, e l'ordine delle generazioni umane è un manifesto argomento, onde può dimostrarsi, che la natura medesima intrinsecamente con un tacito peso ne porta allo stabilimento della somma Potestà.

Le generazioni umane non sono eterne [a]: nè può ammetterfi una serie infinita, eterna, e senza principio di generazione.

(a) „ Omne autem, quod gignitur, ex aliqua causa
 „ gigni necesse est. Nullius enim rei, causa remota, reperiri
 „ origo potest. Cic. in Timæo, seu de Universo, fragm. cap. 2.

nerazioni: imperciocchè, se si ammettesse una serie eterna, dovrebbe quella essere ancora indipendente, (cosa, ch'è impossibile) giacchè nella ipotesi essendo composta d'innunerevoli sostanze tutte dipendenti una dall'altra, non potrebbe da esse nascere una serie indipendente. Sicchè essendo questa serie di generazioni dipendente, ella riconosce la ragione sufficiente della sua dipendenza, o in se stessa, o nel niente, o in un'essere indipendente, ed eterno, posto fuori di questa serie. In se medesima non può riconoscerla, perchè sarebbe indipendente. Nel nulla neppure, perchè dal niente nascere non può cosa alcuna [a]. Dunque in una sostanza, posta fuori della serie, eterna,
ed

(a) „ Nihil ex nihilo existere, vera sententia est: cui
 „ nemo unquam veterum refragatus est. At si nullis ex
 „ causis aliquid oriatur, id ex nihilo ortum esse videbitur,
 „ quod fieri nequit. Boet. de Consol. lib. 5. prof. 1.

ed indipendente, dalla quale ha tratta la sua origine, e dalla quale la serie delle generazioni umane dipende (a). Ecco adunque, che la stessa intrinseca natura delle generazioni umane tutte dipendenti, ci conduce ad intendere, che tutti dipendono da un primo principio, e da una primiera cagione, che ne ha prodotti, e ne tiene sotto al suo dominio (b), altresì ci fa conoscere questo medesimo Divino Impero Monarchico, che la Monarchia tra gli uomini sia il più perfetto governo, giacchè si vien' ad imitare perfettamente quello di Dio.

E non

(b) *Arist. lib. 1. metaph. cap. 2. & lib. 12. cap. 7.*

(a) Massimo Tirio nella dissertazione, che ha per titolo *cosa sia Dio secondo Platone*, dice così „ Fra sì fatta discordanza, e varietà di oppinioni, in questo ve- „ drai concordi le Leggi, e i pareri di tutti, esservi un „ Dio, Re, e Padre di tutti, da cui dipendiamo. Tal „ cosa dice il Greco, e'l Barbaro, e l'abitator della „ Terra ferma, e chi dimora nell' Isole, il Sapiente, e'l „ non Sapiente.

E non senza ragione debbe ciò affermarsi; perciocchè nota il Dottor S. Tomaso, che in tutte le cose, che ordinatamente si muovono, la virtù del secondo movitore nasce dal primo, nella di cui virtù egli si muove: giacchè il secondo motore non per altro si muove, se non perchè dal primo fu al movimento applicato (a): tutto ciò ben ravvissandosi, e nelle cose naturali, e nelle artificiali ancora; mentre dal Supremo Architetto discende l'ordine di un lavoro, da esserguirsi per mano degl' inferiori Artefici, e Ministri; rimane per ciò conchiuso a lode della Monarchia: *in omnibus gubernantibus idem videmus, quod ratio gubernationis a primo Gubernante ad secundos derivetur, si-*

R

cui

(a) „ In omnibus autem moventibus ordinatis, oportet,
 „ quod virtus secundi moventis derivetur a virtute moventis
 „ tis primi, quia movens secundum non movet, nisi in quan-
 „ tum movetur a primo. I. 2. q. 33. a. 3.

cut ratio eorum , quæ sunt agenda in Civitate derivatur a Rege per præceptum in inferiores administratores. Anzi lo stesso Dottore Angelico colla medesima ragione dimostra vie meglio la dipendenza degli uomini da un solo Dio nell' essere sovranaturale di grazia , non potendo l' uomo neppure in un solo atto di conoscimento esser' indipendente da quel Sovrano , da cui ebbe graziosamente il suo essere [a].

Questo chiaro conoscimento della nostra dipendenza da un solo Dio, impresso negli animi di tutti gli uomini (b), naturalmente dovette spingere i primi dis-

scen-

(a) „ *Ad cognitionem cujuscumque veri homo indiget auxilio Divino , ut intellectus moveatur ad suum actum.*
 „ 1. 2. q. 109. a. 1.

„ *Non sumus sufficientes cogitare aliquid ex nobis.* 2. Cor. 3.
 (b) „ *Quamvis non longe sit ab unoquoque nostrum.*
 „ *In ipso enim vivimus, & movemur, & sumus: sicut & quidam vestrorum Poetarum dixerunt: ipse enim & genitus sumus.* Act. Apost. 17.

scendenti dal comun Padre Adamo, non solamente a riconoscere se stessi dipendenti da Dio, ma a riconoscersene dipendenti per mezzo de' Padri loro, da' quali erano generati. E quindi essendo i Padri cagioni secondarie, in rapporto a Dio, de' loro Figliuoli, eglino erano da' medesimi ravvivati con sentimenti di natural dipendenza, ed esercitavano sopra di loro il dominio [a], considerati come vicari, ed immagini dello stesso Dio. Ed ecco la prima origine della Monarchia, ordinata, e dettata dalla natura medesima [b]: cosicchè dopo molti secoli dalla creazione del Mondo, i Persiani esercitavano libero l'Imperio sopra i loro figliuo-

R 2 li

(a) „ Nell' antico governo del genere Umano, ogni „ Padre di Famiglia era Principe nella sua casa, *Bosquet*. „ *disc. sopra la Stor. Univ. p. 2.*
 (b) *Ulp. fragm. IV.*

li [a] , e gli Ateniesi ancora [b] ; ed i Romani, come ci assicurano Valerio Massimo (c), e Quintiliano (d), ad ispiegare una tal suprema potestà , convennero a chiamarlo *Patria Maestà*.

Se non che avanzandosi poco a poco le Famiglie dopo qualche tempo dalla creazione di Adamo, e crescendo gli uomini di giorno in giorno, ne seguì, che i Padri di famiglia ben poteano mantener' a freno, e a dovere i proprj loro dipendenti nelle rispettive loro case , ma non già fuora di esse . E nascendo per tal riguardo molti disordini, dalla medesima

(a) *Arist.* 8. *eth.* 10.

(b) *Sext. Empir. Pyrr. Hipot.* III. *Oitelius ad Caj. Meurs.* *Instit.* 1. 22. p. m. 31.

Conf. Jo. Meurs. in Solon. XXII. p. 79., & in *Themid. Art.* 1. 2., & 3. *Haber. digres.* 11. 6. *Thomas. de usu pract. doct. de patr. potest.* l. 13. 14.

(c) *Val. Mas.* VII. 7. 5.

(d) *Quint. declam.* CCCLXXV.

fima natura si sentirono portati gli uomini a fissare gli occhi sopra certi Padri di Famiglia, per la virtù loro più illustri, ed a soggettar volontariamente se medesimi all' arbitrio di coloro, cui toccò la somma Potestà del dominio sopra tutte le Famiglie. Questa dipendenza da' Sovrani adunque ancora è dettata dalla natura, la quale indusse quei primi Abitatori del Mondo di sottoporsi ad essoloro per vivere tranquilli, ed a riconoscersi dipendenti da essi, e per l'utile che ne traevano, e perchè ancora contemplavano i Sovrani, come immagini della Sovranità di Dio, e da Dio governati e diretti [a].

In fatti presso gli Ebrei era così stabile questa massima, che i condottieri del

popo-

(a) „ *Princeps imago Dei cuncta administrantis. Plutar. ad imperitum Ducem, ex Menandro.*
 „ *Imago autem Rex est animata Dei.*

popolo erano considerati, come Luogotenenti, e Plenipotenziarj di Dio [a], e da Dio ispirati: onde il Governo era Teocratico, ed in mezzo del campo si ergeva il padiglione dello Dio degli Eserciti [b]. Tutte le altre nazioni hanno avuto la medesima idea; ed in Omero [c] si trovano più esempj di così fatta opinione [d].

Se dunque tutte le più colte genti sono convenute in affermare, che i Principi sono immagini di Dio, egli è chiaro, che tutti gli uomini per un principio natura-

(a) „ *Dixit Dominus ad Moysen: Ecce constitui te Deum Pharaonis Exod. 7. Vide Calm. hic.*

„ *Qui Deum portant, & Dei vices in terris gerunt, Dii vocantur, ut Deum imitentur, hominesque iuste, ac sapienter gubernent. Sebast. Barrad. in itin. lib. 2. cap. 5. §. 5.*

(b) *Calm. in cap. 33. Exod.*

(c) „ *Reges Jovis alumni, Iliad. 2. vers. 445. In Odif. lib. 4. vers. 299., & vers. 276.*

(d) „ *Quod facit Princeps, facit ut Deus. Cap. propositum de concess. praebeatae L. 2. Cod. de veter. jur. Enucl. Franc. Top. de potest. Princ. §. 7. n. 2.*

turale si sono uniformati a sì fattamente pensare: e così tutti naturalmente pensando, nello stabilire la Monarchia certamente la credettero da principio di natura, un governo il più vantaggioso, e perfetto.



CAPITOLO XIV.

*L'Unione subordinata delle parti
del Mondo corporeo ci rende
avvisati della perfe-
zione del Governo
Monarchico.*

ALCUNI degli antichi Filosofi [a] con una maravigliosa serietà, mentre vollero far parola del Mondo, questo sogno stabilirono, veracemente ridicolo, cioè, esser' egli un grandissimo animale, il di cui ventre è la Terra, la di cui vescica è il mare, il di cui fegato è la Luna, il Sole è il cuore, le Stelle sono gli occhi;

(a) *Trismegist. in Pimandro.*
Pythagor. Plato in Tim. Stoi. apud Cic.

occhi ; appropriando le altre parti del Terraqueo globo alle altre parti di un perfetto animale. A questa finzione, che muove a riso, gli accennati sapienti per altro, se or vivessero, ad encomio della Monarchia, potrebbero a me rivolti celebrandola, aggiugnere, che sì fatto animale nelle già descritte fue membra, ed in tutte le altre, che di nominar si tralasciano, non sia già una qualche macchina disordinata e confusa, ma che anzi risplende in Lei un' ordine maraviglioso, e di Monarchica dipendenza da un solo comune spirito vivificatore.

Ma ommettendosi quì da noi questi pensati fantastici, per dedurre la perfezione della Monarchia, dalla Monarchica dipendenza delle parti del visibil Mondo, fa d'uopo prima divisare la di Lui perfezione: comechè spesso nelle Divine carte ripetasi: *Dei perfecta sunt opera.*

S

La

La perfezione adunque di qualche soggetto da tre cose, al riflettere de' saggi, ella risulta e nasce; cioè dalla integrità, dalla varietà, e dall'ordine delle parti, che il compongono. Per rapporto alla integrità delle parti, è tanto perfetto il Mondo, al quale non manca cosa alcuna, che necessaria gli fosse, che ormai passò in proverbio: *Deus, & natura nec defunt in necessariis, nec abundant in superfluis*. Per riguardo poi alla varietà delle parti, si confonderebbe ognuno, se volesse a minuto dare uno sguardo per novere le tante varie specie di animali sulla Terra, di tanti varj pesci nell'acque, di tanti diversi uccelli nell'aria, di tanti varj frutti, di piante, di erbe, di fiori, di tanti diversi sali, metalli, minerali, e pietre. E finalmente per ciò che riguarda l'ordine di queste parti, come congegnate sieno tra loro e disposte, egli è tan-

è tanto mirabile e regolato, che ben meritò quell' encomio di Talete presso Laerzio : *pulcherrima res Mundus , opus Dei enim est* : mentre per tutt' i comodi della vita umana , non si può meglio pensare sopra quell' ordine stupendo de' movimenti de' celesti corpi , onde derivano le varie stagioni, e le tante vicende, e mutazioni, e tanti continui successivi corrompimenti , e rispettive novelle produzioni di cose .

Or tutte queste parti , che nella loro integrità, varietà, ed ordine, rendono il Mondo assai bello, e perfetto, certamente, che perfetto nol renderebbero , se non fossero tutte dipendenti tra loro con soggezione veracemente Monarchica . L' uomo ch' è un piccol Mondo , come già divisammo , egli ci somministrò in se stesso una compiuta idea della Monarchia per celebrarla , e nelle parti del suo corpo,

e nelle passioni dell' animo suo , e nella sua ragione dominante. Ed a simiglianza dell' uomo , tutto ancora può dirsi colla dovuta proporzione, di ogni animale, di ogni pianta , di ogni cosa per minuta ch' ella sia , giacchè tutte le parti del Mondo per formare un bel tutto , congegna- si debbono tra loro; e per poterfi unire , tra loro necessariamente dee presuppor- si subordinazione e dipendenza. E poichè di varie specie , e di varj generi sono le cose , che compongono questa mondiale visibil macchina, a varj capi riduconsi, come a formar- si varie Monarchie particolari ; per quindi tutte ad un sol capo direttore e motore, ch'è Dio, riducendosi , componessero un Mondo solo , con perfetto governo Monarchico regolato , e diretto.

Si collegano adunque le parti in guisa, che se taluno s' impegnasse d' introdur-

durre il vacuo in qualche luogo a separarvi una parte dall'altra; per impeto di natura ad impedire sì grande sconcerto, quasi contro alla propria inclinazione naturale si vedrebbe in alto ascendere un corpo rispettivamente più grave dell'aria soprastante, ad occupare il vuoto spazio, ogni qualunque volta l'aria vicina fosse impedita a passarvi, o a rarefarsi. Ma perchè mai nel corporeo Mondo una tanta necessaria collegazione di parti? Appunto perchè potessero agevolmente i movimenti eseguirsi e le azioni con ordine e dipendenza Monarchica, dal primo Motore passando, e comunicandosi al secondo contiguo motore il movimento (a).
Sicut motus omnes corporales reducuntur in motum Cælestis corporis, sicut in primum movens

(a) I. p. q. 109. a. 1.

vens corporale ; ita omnes motus tam corporales, quam spirituales reducuntur in primum movens simpliciter, quod est Deus. Così S. Tommaso, il quale da questo movimento Monarchico del corporeo Mondo, ne argomentò altrove l'unità di Dio (a). *Deum esse unum ex tribus demonstratur. Primo ex simplicitate ... Secundo ex infinitate ejus perfectionis ... Tertio ab unitate Mundi. Omnia enim quæ sunt, inveniuntur esse ordinata ad invicem, dum quædam quibusdam deserviunt. Quæ autem diversa sunt in unum ordinem non convenirent, nisi ab aliquo uno ordinarentur; melius enim multa reducuntur in unum ordinem per unum, quam per multa.* Adunque con quanta ragione possiam noi dire, che il governo Monarchico sia il perfettissimo? Se ciò non fosse, come potrebbe aver luogo la dimostrazione

(a) I. p. q. XI. a. 3.

strazione del Dottor Angelico? Si potrebbe anzi dire all' opposto da un Politeista infelice , l' unità di Dio si dimostra dall' unità di un Mondo, nelle sue parti con Monarchico intrinseco movimento regolato : Dunque se il Mondo naturalmente non fosse nelle sue parti mosso e diretto con armonia Monarchica, dovrebbe dirsi, che molte deità il reggerebbero.

Questa verità non è già nota per Fede, e da' rivelati principj . Ella fu perfettamente conosciuta da un' Aristotele, il quale dalla medesima unità di un' ordine maraviglioso, che ravvisò nelle parti di questo Mondo , ne dedusse , e stabilì un sol Dio Governatore . E Platone ancora dall' unità di un esemplare dimostrò l' unità del Mondo [a] : conosciuto mai sempre da

(a) *Propter quod Arist. 12. meth. ex unitate ordinis in rebus existentis concludit Unitatem Dei Gubernantis .*

Et Plato in Timæo , ex unitate exemplaris probat unitatem mundi. S. Tb. p. q. 47. a. 3. ad 1.

da tutt' i faggi quest' ordine stupendo di cose , e questa Monarchica dipendenza scambievole di tutte le corporee sostanze, a formare una sola macchina divinamente congegnata (a), onde poterono da alcune parti, come dalle acque, dagl' insetti, e da altre, trarre fermi argomenti a dimostrare l' esistenza di Dio.

E di fatto chi è che non ravvisa quest' ordine bello e prodigioso di Monarchica dipendenza? Di grazia un pensiere al Sole. Dal suo vario corso nella fascia obliqua zodiacale derivano le varie stagioni, la varietà de' mesi, de' giorni, del freddo, del caldo. Nella stagione di Autunno, e della Estate si fanno i provvedimenti de' cibi

(a) Cleante presso Cicer. *de Natur. Deor.* lib. 2. ca. 5. *Boet. de consol.* lib. 3. pr. 12. -- Newton *q.* 13. *ottic. lib.* 3. *princ. Fisicomathem.* pro 8. *Corol.* 3. 4. -- Bernardo Nicuweayt -- Berham nella *Teologia Fisica*, ed *Astronomica* -- Fabrizio nella *Teologia delle acque* -- Lesser nella *Teologia degli Insetti*.

cibi a poter vivere. Dagli alimenti, onde si conserva la vita animale, sieguono le tante varie operazioni corporee; ed a cagion di esempio il Contadino a tempo proprio ed opportuno semina in terra il grano. La Terra inaffiata dall'acqua, e riscaldata dal Sole, schiude il germoglio: questo produce lo stelo: fa indi il fiore; e dal fiore si coglie il frutto ... Sebbene quì ognuno ben conosce, che la concatenazione di scambievole Monarchica dipendenza tralle cose tutte sensibili, e tralle parti del visibil Mondo, è tale, che da diversi principj può nascere, fissandosi varj rapporti: in guisa, che per diversi pensieri, può divenir cagione quel ch'è l'effetto; e può divenir mezzo, quel ch'è il fine. Non per tanto queste così varie combinazioni di parti nelle loro rispettive dipendenze, non solamente vanno a terminare a stabiliti principj, ma tutte

T

final-

finalmente finiscono in un solo Dio, che le dirige e governa [a].

Il Mondo corporeo adunque possiam dire che sia un gran libro, ove ognuno nelle sue parti, e nel tutto, può leggere chiaramente, e ravvisare quanto sia bella, vantaggiosa, e perfetta la Monarchica Signoria, e rispettivamente la dipendenza; descrivendosi a pennello tutto ciò, che si pratica nella Monarchia tra gli uomini nella Civile Società congregati; in cui l'uom ricco ha bisogno del povero, dal quale riceve i frutti, e gli alimenti; il povero ha bisogno del ricco, dal quale riceve danajo per sovvenire a' proprj bisogni.

(a) „ *Tu autem Pater, gubernans omnia Providentia.*
„ *Sap. 14.*

„ *O qui perpetua Mundum ratione gubernas. Boet. lib.*
„ *3. conf. metr. 9. -- Deus non solum Cælum, & Terram,*
„ *nec solum hominem, & Angelum, sed nec exigui, &*
„ *contemptibilis animantis viscera, nec avis pennulam, nec*
„ *herbæ flosculum, nec arboris filium sine suarum partium*
„ *convenientia dereliquit. S. August. Civ. li. 5. c. 11.*

fogni. Il calzolajo ha bisogno del farto: il farto ha bisogno scambievolmente del calzolajo; e così di mano in mano potendosi discorrere di tutte le arti, di tutte le professioni, e di tutte le condizioni degli uomini: i quali per altro con rettificissime Leggi son diretti, e governati da un solo Sovrano, che a mantenere l'unione tra loro, la pace, e la felice tranquillità, punisce, e premia, a tenore dei delitti, e de' meriti, facendola da Dio in terra, di cui ne occupa, ed effe-gue il perfettissimo Monarchico Impero. *Relinquitur ergo*, così conchiude il Dottor S. Tommaso (a), *quod gubernatio Mundi, quæ est optima, sit ab uno Gubernante. Et hoc est, quod Philoso: dicit 12. meth. Entia nolunt disponi male, nec bonum pluralitas Principatuum. Unus ergo Princeps.*

T 2

CA-

(a) p. p. q. 103. a. 3.

CAPITOLO XV.

Nell' unione delle parti di un perfetto Mondo Spirituale si può ravvisare tragli uomini la perfezione della Monarchia.

IL Regal Profeta per descrivere i pregi e la perfezione dell' uomo, dappoichè accennò le cose tutte visibili soggette ai di lui piedi, altro non aggiunse per la piena sua nobiltà far conta e palese, che Iddio il fece perfetto poco meno che un' Angiolo (a). Gli Angeli dunque di lor natura sono assai più nobili, e più perfetti degli uomini: sì perchè sono incorporei, e spirituali (b), s'ceveri di materia,

(a) „ *Minuisti eum paulo minus ab Angelis. Ps. 8.*

(b) „ *Qui facit Angelos suos Spiritus. Ps. 103.*

„ *Primæ Creaturæ sicut incorporalis, ita & immateriales intelliguntur. Dion. 4. Div. nom.*

ria , e di forma , e per conseguente incorruttibili ed immortali (a) . Sì perchè indipendenti sono da' corpi, e nell'intendere [b], e nell'operare; essendo anzi qualunque corpo alla loro volontà soggetto e dipendente (c) . Per tutto ciò se dimostreremo , che tra 'l novero copiosissimo de' celesti spiriti , i quali sopravvanzano qualsivoglia numero delle cose materiali e sensibili (d), vi sono le Monarchie , e che sì nobili creature governate sono , e dirette con Monarchico regolamento, verremo nel tempo stesso a provare, che tra gli uomini ogni qualunque volta vi è la Monarchia , eglino certamente non possono

sono

(a) *D. Th. p. p. q. 50. a. 5.*

(b) *Ibi. q. 55. a. 11.*

(c) *Ib. q. 65. a. 4.*

(d) „ *Angeli in quadam multitudine maxima sunt ,
 „ omnem materialem multitudinem excedentes ; & Matt. 26.
 „ an putas non possum rogare Patrem , & exhibebit tibi
 „ modo plusquam duodecim Legiones Angelorum ? S. Th. p.
 „ p. q. 50. a. 3.*

sono meglio desiderarsi nell' essere governati nella loro Civile unione su questa terra .

Tra per tanto allo scrivere di S. Gregorio Papa (a) . Sappiamo noi dalle Divine Scritture, che nove sono gli ordini del mondo spirituale , ed invisibile ; e sono appunto gli Angeli , de' quali in cento , e mille luoghi si fa menzione nelle divine carte (b) ; gli Arcangeli , de' quali fa parola S. Paolo a' Tessalonicesi [c] ; le virtù, di cui, fa memoria il medesimo Appostolo, scrivendo agli Efesini

(a) „ *Novem Angelorum ordines esse, testante Sacro eloquio scimus: Angelos, Arcangelos, Virtutes, Potestates, Principatus, Dominationes, Thronos, Cherubim, atque Seraphim.* Hom. 34. in Evang.

(b) „ *Michael, & Angeli ejus praeliabatur cum Dracone, & Draco pugnabat, & Angeli ejus.* Apoc. 12.

(c) „ *Ipse Dominus in jussu, & in voce Arcangelis, & in tuba Dei descendet de Cælo, & mortui, qui in Christo sunt resurgent primi.* 1. Theff. 4.

fini [a]; le Potestà; i Principati; le Dominazioni; e i Troni, de' quali unitamente ragiona a i Colossèsi il mentovato Apostolo delle Genti (b); i Cherubini (c); ed i Serafini [d].

Questi Ordini da S. Dionigi (seguen-
do le traccie degli antichi Dottori della Chiesa), approvato da S. Tommaso [e], distinti sono in tre Gerarchie; la prima, e suprema è costituita da' Serafini, Cherubini, e Troni; la seconda dalle Dominazioni, Virtù, e Potestà; l'ultima da' Principati, Arcan-
geli, ed Angeli. Ma tralasciando qui a' Teologi la dichiarazione degli uffizj, e de' rispettivi nomi [f] di ogni ordine

An-

(a) „ *Constituens illum ad dexteram suam supra omnem*
„ *virtutem. Eph. 1.*

(b) „ *Sive Throni, sive Dominationes, sive Principa-*
„ *tus, sive Potestates. Coloss. 1.*

(c) „ *Qui sedes super Cherubim. Ps. 79.*

(d) „ *Seraphim clamabant Sanctus, Sanctus. Isai. 6.*

(e) *p. p. q. 108. a. 6.*

(f) „ *Angeli dicuntur, qui minima nuntiant: Ar-*
„ *chàngeli, qui summa. Virtutes, per quas miracula fiunt.*

„ Po-

Angelico, veggiamo in che consista la loro dipendenza, e subordinazione Monarchica.

Egli è vero, che ogni Angiolo della Città beata di qualunque Gerarchia, ed Ordine anche infimo, ch'egli fosse, nella cognizione vespertina [per far' uso delle voci di S. Agostino] per le proprie specie, che da Dio ricevette infuse nel suo intelletto fin dalla creazione, di tutte le cose, che Iddio produsse ne ha conoscenza perfetto [a]: non di manco però nella cognizion matutina, e nel Divino

„ Potestates, quibus adversæ Potestates arcentur, vel repelluntur. Principatus, qui ipsis bonis Spiritibus præsumunt.
 „ Dominationes significant participationem veri dominii, quod est in Deo. Throni dicuntur, qui elewantur usque ad hoc, quod in Deo immediate rationes rerum cognoscant.
 „ Cherubim habent excellentiam scientiæ. Seraphim excellentiam ardoris. Ex D. Greg. D. Th. p. p. q. 108. a. 5.

(a) „ Angeli autem per huiusmodi species cognoscunt cognitione perfecta omnia naturalia, quia omnia, quæ Deus fecit in propriis naturis, fecit in intelligentia Angelica. Ibid. q. 89. a. 3.

vino Verbo, per cui nella Divina essenza si veggono, come in un tersissimo specchio le cose naturali, ed i misterj di grazia, non ugualmente tutti gli Angeli Santi veggono, e conoscono tutto ciò che appartiene per fede alla Chiesa, e tutto ciò, che v'ha di misterj di grazia; ma inegualmente sì fatte cose ravvisano (a) con più, e minor perfezione, in più, e minor numero, giusta il Divin Volere, a tenore della perfezione naturale di ciascheduno, e del suo grado, ordine, e Gerarchia [b].

Nè solamente per rapporto alla loro natural perfezione maggiore, o minore gli Angeli veggono nella Divina essenza tut-

V

to

(a) „ *Hac quidem visione cognoscunt mysteria gratiae, non quidem omnia, nec equaliter omnes, sed secundum quod Deus voluerit eis revelare. Ibid. q. 57. a. 5.*

(b) „ *Rationabile est, quod secundum gradum naturalium Angelis data sint dona gratiarum, et perfectio beatitudinis. Ibid. q. 62. a. 6.*

to quello, ch'è sopra la natura con ineguaglianza proporzionata; ma di vantaggio per riguardo alla maniera d'intendere, e di conoscere le naturali cose già prodotte, e create, per mezzo delle innate loro specie (a) con ineguaglianza di perfezione le medesime naturali cose conoscono: dappoicchè gli Angioli quanto più sono superiori, e perfetti, tanto più con idee, e specie più estese, ed universali varie cose comprendono (b). Il che spiega S. Tommaso, coll'esempio di alcuni uomini, i quali dalla natura fortirono una mente sì fatta, che alcuna verità capir non possono, se loro non si sviluppi,

*(a) „ Species, per quas Angeli intelligunt, non sunt
„ a rebus acceptæ, sed eis connaturales. Ibid. q. 55. a. 2.

(b) „ Igitur quanto Angelus fuerit Superior, tanto
„ per pauciores species Universalitatem intelligibilium apprehendere poterit: Et idem oportet, quod ejus formæ sint
„ universaliores quasi ad plura se extendentes unaquæque
„ earum. Ibid.

pi, ed a minuto non si esponga, e dichiarì: laddove altri di più acuto, e penetrante intelletto, da una cosa sola, o da poche, valenti sono molte cose d'intendere, e concepire.

Or supposta negli Angeli questa ineguaglianza tra loro, e nell'essere di natura; [perciocchè tutti sono differenti nella specie, come il castagno è diverso dall'ulivo, e l'usciguolo dal gallo] [a], e nell'essere di gloria, nella visione de' misterj di grazia nel verbo; e nel conoscere le cose naturali per le proprie innate specie: fu necessario in questa unione di Spiriti per togliersi ogni confusione e disordine, e per istabilirsi tra loro un'armonia, ed un'ordine regolatissimo, de-

V 2

gno

(a) „ Si, ergo Angeli non sunt compositi ex materia,
 „ & forma, sequitur, quod impossibile sit, esse duos Ange-
 „ los ejusdem speciei. Ibid. q. 50. a. 4.

gno di un perfettissimo Spiritual Mondo, che tra effoloro vi fosse la dipendenza, e la subordinazione Monarchica, la quale consiste, al dire di S. Dionigi, nell'essere gl' inferiori purificati, illuminati, e perfezionati dai Superiori, in guisa, che gli Angeli infimi dipendano in tutto ciò da i mezzani, questi da i Supremi, ed i Supremi immediatamente da Dio [a].

Noi per altro cinti della mortale umana spoglia su questa terra infelice, intendere non possiamo appieno la maniera con cui que' Cittadini dello Spirituale Mondo, intendono, ed operano, giacchè nello stato presente a noi è sconosciuta l'idea di ogni spirituale sostanza, nascendo da' sensibili e materiali specie ogni nostro

(a) „ *Angeli secundæ Hierarchiæ purgantur, & illuminantur, & perficiuntur per Angelos primæ Hierarchiæ.*
„ *Dionis. 8. Cæl. Hier.*

stro conoscimento. Quel che da' SS. Dottori adunque si stabilisce intorno all' Angelica dipendenza ed illuminazione intellettuale, non fia maraviglia se interamente non si comprende; e ci basti dire soltanto, che un Angelo illumina un' altro a se inferiore [a], non già somministrandogli qualche lume di natura, o di grazia, o di gloria, perchè in tal modo, ciascheduno di tutto ciò è da Dio provveduto: ma somministrandogli bensì quel lume naturale, ch' egli ha, e possiede, manifestandogli qualche verità, che appartiene allo stato di natura, o della grazia, o della gloria. Imperciocchè tutto quello ch'è in Dio, essendo infinito, non si può dagli Angeli, creature limitate e finite pienamente comprendere, per difetto di loro capacità, cui l' infinita co-

gni-

(a) p. p. q. 106. a. 1. ad 1. *Idem.*

gnizione ripugna. E quindi a proporzione dell' intelligenza di ognuno, come sopra si è detto, variamente veggon gli Angeli nella Divina essenza più, e meno cose, e con più, e con meno chiarezza, conchiude il Dottor S. Tommaso: *aliorum vero Deum videntium tanto unusquisque in Deo plures rationes cognoscit, quanto eum perfectius videt. Unde Superior Angelus plura in Deo de ratione diversorum operum cognoscit, quam inferior, & de his cum illuminat (a).*

E poichè fino al dì finale del comun giudizio sempre immediatamente agli Supremi Spiriti della prima Gerarchia rivela Iddio, e manifesta novelle cose, che alla disposizione, e governo di questo nostro sensibil Mondo appartengono, e specialmente quelle cose, che riguardano
l' eter-

(a) p. p. q. 106. a. 1. *Idem*,

l'eterna salvezza degli Eletti , e Predestinati, ne siegue altresì , che sempremai tal dipendenza vi farà nello spiritual Mondo, nel dover' essere gl' inferiori illuminati da' loro Superiori rispettivamente di grado, e perfezione [a].

Dopo il fin quì detto, se taluno considerar volesse lo spiritual mondo invisibile col rapporto al mondo corporale, e visibile, troverebbe nuova materia, e ragione, onde stabilir si potrebbe la perfezione della Monarchia , la quale sembra, che Iddio abbia sempre avuto di mira nelle sue opere, come il più bel pregio, a far sì, che splendesse la Monarchica sua Divina Signoria , e dominio sopra tutte
le

(a) „ *Usque ad diem judicii semper nova aliqua super premis Angelis revelantur divinitus de his, quæ ad dispositionem Mundi, & precipue ad salutem Electorum pertinent. Unde semper remanet, ut superiores Angeli, inferiores illuminent. Ibid. q. 106. a. 3. ad 3.*

le cose . Stabilita per tanto la dipendenza Monarchica de' Celesti Spiriti con ordine , e gradazione dal supremo Serafino della prima Gerarchia fino all' infimo Angelo ; ecco la connessione maravigliosa , e bella di due Mondi , spirituale , e corporale , in virtù della direzione , e della custodia dell' uno dall' altro [a] . Perciocchè non solamente Iddio ad ogni uomo fin dal suo natale assegna per direttore , e custode un' Angelo , come S. Girolamo spiega in S. Matteo [b] : ma di più con maniera mirabile , tutta la mondiale visibil macchina fa , che sia governata , e diretta per mezzo degli ordini spirituali , e superni ; affermando perciò

* (a) „ *Angelis suis mandavit de te , ut custodiant te*
 „ *in omnibus viis tuis . Ps. 90.*

(b) „ *Magna est dignitas animarum , ut unaqueque*
 „ *habeat ab ortu nativitatis in custodiam sui Angelum de-*
 „ *legatum . Hier. super Mat. 18.*

ciò S. Gregorio : *in hoc mundo visibili nihil nisi per creaturam invisibilem disponi potest* (a) .

Chi or dunque non vede quanto sia necessario per la perfezione dell' universo il governo Monarchico ? Iddio ha le cose collegate, e congiunte con nodo sì stretto, e con vincigli sì forti; che tutte formano un sol tutto nelle parti di scambievole dipendenza, ascendendo fino a lui Creatore, Conservatore, e indipendente Universal Monarca. E vi potrà essere con tutto ciò chi voglia porre in dubbio la perfezione della Monarchia tra gli uomini per rapporto agli altri Governi? Ah che prima bisognerebbe, si spogliasse di ogni vantaggiosa idea, che a forza debbe pur concepire della perfezione del Mondo Spirituale, ed invisibile, an-

X

zi

(a) Grego. 4. Dial. cap. 5.

zi dell'intero Universo, governato, e diretto da un solo Dio.

CAPITOLO XVI.

La Monarchia della Chiesa Militante nello stato di grazia ci dimostra la perfezione della Monarchia umana nello Stato Civile.

NOn è mio què l'impegno di trascrivere tutto quello, che innumerevoli dottissimi Uomini a difesa del Primato della Chiesa Romana stabilirono contra Wicleffo, Lutero, Calvino, ed altri perfidi Novatori, nimici della Cattolica Fede, i quali per togliere, ed abbattere la visibile dipendenza dal Sovra-

no Gerarca Vicario di Cristo in terra ,
 dissero con bocca scomunicata, che tutt'i
 Vescovi sono a Lui uguali nella Dignità
 e nella Poteetà, e che sopra loro non ha
 il Sommo Pontefice spirital dominio, e
 poteetà . Raggiono io a' Cattolici Fedeli,
 che ben fanno, cosa voglia dire *vera*
Chiesa militante di Cristo.

Ella , giusta il ragionare di S. Tom-
 maso (a), è un corpo mistico, composto
 e formato di più membra, che sono tutt'i
 Fedeli , sotto un Capo invisibile , ch'è
 Gesù Cristo , il quale in terra lasciò un
 Capo visibile suo Vicario fino alla con-
 sumazione de' secoli . Riflette quì non di
 manco il S. Dottore , che v'ha notabil
 divario tra il corpo naturale dell'uomo,
 ed il corpo mistico della Chiesa: percioc-
 chè le membra di un corpo naturale,

X 2

tut-

(a) 3. p. q. 8. a. 3.

tutte insieme attualmente esistono ; ma non così quelle del mistico corpo ; giacchè la Chiesa è formata di tutti quegli uomini fedeli , che furon dal principio del Mondo, e faranno fino alla fine de' tempi , quanto all' essere di natura ; e quanto all' essere di grazia, non tutti la carità nel tempo stesso possiedono ; che anzi alcuni de' reprobì , dopo la battesimale perdita innocenza per proprio personale difetto, non più giammai l' ebbero , vivendo ostinatamente in peccato . Cosicchè Gesù Cristo egli è capo di tutt' i Fedeli , ma di alcuni per rapporto alla sola Fede : di altri per rapporto alla Carità ; e de' predestinati per rapporto alla Gloria. *Conditor noster, qui habet vineam,* così S. Gregorio (a) *Universalem scilicet Ecclesiam, ab Abel justo, usque ad ultimum*
Ele-

(a) *Hom. 19. in Evang.*

Electum, qui in fine Mundi nasciturus est (a): e tutti questi Fedeli Eletti, che dal principio del Mondo furono giusti, come Adamo, Abele, Abramo, Isacco, Giacobbe, ed altri senza novero, tutti credettero quel, che noi crediamo, e tutti lo stesso mistico Capo ebbero, che pur' è di noi, e di tutta la Chiesa; giacchè i Sacramenti, e quanto vi fu di riti presso gli antichi Padri, tutto fu ombra, e figura de' Sacramenti nostri di grazia. *Sacramenta illa in signis diversa sunt, sed in re quae significantur paria sunt*, disse S. Agostino (b): e perciò altrove aggiunse: *Omnes,*

(a) „ Non si esclude quì Adamo dalla Chiesa, il quale ebbe la fede del futuro Messia Redentore, anzi per la sincera penitenza, ch' ei fece della sua infame disubbidienza, è salvo, al dire di S. Ireneo *lib. 3. advers. Hæres. cap. 33.*, di Tertul. *lib. 2. con Marcion. di S. Epifanio hæres. 46.*, di S. Ambrogio *lib. 10. in Luc. c. 23.*, di S. Agost. *Epist. 99.*, e di tutti i PP. Greci, e Latini.

(b) *Tract. 26. in Joan.*

nes, qui ab initio seculi fuerunt iusti, caput Christum habent. Illum enim venturum esse crediderunt, quem nos venisse jam credimus; & in ejus fide, & ipsi sanati sunt, in cujus & nos; ut esset & ipse totius Caput Civitatis Hierusalem (a).

Non è però da stabilirsi come vero quel tanto, che alcuni Eretici pensarono a vantaggio della santità della Chiesa, cioè che i peccatori Fedeli a lei punto non appartengono, come veri suoi membri: perciocchè sebbene eglino separati siano da Christo per la carità, che non hanno; a lui non di manco incorporati sono fin dal battesimo, chiamato dal Dottore Angelico *Sagramento di Fede* (b), per quella medesima di lui fede, che professa-

(a) Conc. 3. in Pf. 36.

(b) „ 3. p. q. 68. a. 4. *Per Baptismum homines Christo incorporantur, secundum illud Galat. 3. Quicumque in Christum baptizati estis, Christum induistis. Et ibid. ad 3. Baptismus est Fidei Sacramentum.*

fano : raffigurata per tutto ciò la militante Chiesa , per quanto ne scrive il mentovato più volte S. Agostino (a) , a quella rete del Vangelo , in cui ragunansi pesci di varie sorti , e buoni , e cattivi : o come ad una pianta , in cui si ravvisano varj rami , altri con fronde , altri con fiori , altri con frutta , ed altri secchi affatto , perchè niun' umore vivificante dalla radice ricevono , atti soltanto a pascolare il fuoco , benchè alla pianta medesima , come gli altri rami , siano essi congiunti .

Tra per tanto la Guerriera Chiesa considerata in varj tempi , o nella Legge della Circoncisione (b) , che il nostro battesimo simboleggiava ; oppure nella Legge del Vangelo , Ella fu , ed è sarà mai fem-

(a) „ *Circumcisio erat Sacramentum preparatorium ad Baptismum* D. Tb. 3. p. 9. 70. a. 1. ad 2., & ad Coloss. 2.

sempre *una*, con Monarchica subordinazione al suo Capo Gesù uomo Dio. E se nel antico rito vi fu visibile un Capo Mosè: nel novello ancora vi è suo Vicario un Pontefice Sommo, *Deus unus est, & Christus unus, & una Ecclesia, & Cathedra una super Petrum Domini voce fundata* (a). Sono parole di S. Cipriano, appoggiato a quel ragionamento, che lo stesso Divin Redentore fece a S. Pietro, e nella di Lui Persona a tutti i suoi successori, finchè vi sarà la sua Chiesa, di cui ebbe special cura, e pensiero, avendola egli fondata, e santificata col suo Sangue Divino: *Tu es Petrus, & super banc petram edificabo Ecclesiam meam* (b).

Fu adunque, e farà sempre Monarchico della Chiesa il governo, perchè non

so-

(a) *Epist. 40. ad Pleb.*

(b) *Matt. 15.*

solamente nella Legge di grazia *uno* egli è il Capo Gesù , che la regge per mezzo de' suoi Ministri , colla purità della sua dottrina , colla verità della sua Fede, e coll'efficacia e valore de' suoi Sacramenti , che dal di lui lato da crudelissima lancia ferito, scaturirono (a): ma di vantaggio perchè nella Legge per Mosè promulgata, in cui ebbero gli Ebrei, e Fede, e Dottrina , e Sacramenti, *uno* altresì, e lo stesso Capo egli fu , Cristo comun Redentore (b).

Ma tralasciando di più ragionare della Chiesa vetusta, che qual' ombra sparì alla venuta del vero Sol di giustizia , di

Y

cui

(a) „ *Dormienti Ade fit Eva de latere: mortuo Christi lancea percutitur latus ejus, ut perfluant Sacramenta, quibus formetur Ecclesia. S. August. tr. 9. in Joan.*

(b) „ *Omnes Sancti, qui ante Domini nostri Jesu Christi nativitatem in terris fuerunt, quamvis antea nati sunt, tamen Universo Corpori, cujus ille est caput, sub capite cohaeserunt. S. August. de Catechiz. rudib. c. 19.*

cui tutto fu simbolo, e Tempio, ed Altare, e Sacramenti, e Sacrifizj, ed Ostie, ed Oblazioni, e Vittime, ed Olocausti, e Riti, e Cirimonie, e Leviti, e Sacerdoti, con una dipendente subordinazione al Sacerdote sommo; per poco interteniamoci a riflettere sopra ciò, che scrive della Chiesa novella S. Paolo. *Vos autem estis Corpus Christi; & membra de membro* [a] così a' Romani. E parlando in persona dello Dio Padre in rapporto all' incarnato Verbo: *Ipsum dedit caput supra omnem Ecclesiam, quæ est Corpus ipsius* [b], scrisse agli Efesini. Ed altresì al popolo di Corinto [c], *nunc autem multa quidem membra, unum autem Corpus*. Il che fu espresso negli atti Apostolici [d], ove

fi

(a) Rom. 12.

(b) Ad eph. 5.

(c) Corinib. 12.

(d) Att. 4.

fi narra, che *multitudinis credentium erat cor unum, & anima una.*

Stabilito perciò qual dogma rilevantissimo di nostra credenza nel Niceno simbolo, che trasse note della vera Chiesa, debba ella dirsi *una*, e per l'unità della Fede, e per l'unità del Battesimo, e per l'unità del Capo invisibile in Cielo Gesù, e visibile in terra, ch'è il Sommo Pontefice, suo Vicario, *Papa est caput totius Ecclesie... prout scilicet sunt in statu viatoris* [a], come ragiona il Dottor S. Tomaso, stabilito quindi rimane, che della Chiesa il governo, egli è perfettamente Monarchico. Perciocchè, o si riferisce al Capo principale ed invisibile, che regna in Cielo, ed egli è un solo Gesù, da cui si diffonde in tutte le membra lo spirito e la vita di grazia pe' suoi Sagramenti.

(a) D. Th. 3. p. q. 8. a. 6.

menti. O si ha rapporto al suo Vicario in terra, e S. Agostino [a] per additare agli Eretici la dipendenza de' Vescovi, Pastori delle particolari Chiese, da un Capo solo, *si prapositi Ecclesiae*, così parla, *Pastores sunt, quomodo unus Pastor est, nisi quia sunt illi omnes unius membra Pastoris?* E seguendo S. Tommaso la di lui Cattolica e ben fondata dottrina [qualdomma di Fede già stabilito nel Concilio di Firenze [b], e nel Concilio Costantinopolitano, e dal Crisostomo (c)] della rilassazione de' voti scrivendo, limita ne' Vescovi la facoltà, laddove del Pontefice Sommo ei dice: *quia Summus Pontifex gerit plenariam vicem Christi in tota*
Ec-

(a) *Trac. 46. in Joan.*

(b) *Concil. Flar. in Litt. San. unio.*

(c) *Chryso. super Mat. hom. 55. „ Petrum esse Caput „ Ecclesiae, Verticem totius Consortii.*

Cyritt. „ Dion. „ aliique PP. apud Seraph. Cappon. in appen. 3. p. q. 8. a. 6.

Ecclesia, ipse habet plenitudinem potestatis dispensandi in omnibus dispensabilibus votis [a].

Or questa Monarchia della Chiesa, che al Capo visibile in terra si riferisce colla subordinazione a Cristo invisibile, o quanta sorprendente magnificenza contiene! o quanto ella è ordinata! Dal Sommo Sacerdozio di Cristo, ch'è eterno, secondo l'ordine di Melchisedecco, nasce il Sommo Sacerdozio in terra nel Papa sopra tutta la Chiesa: da lui derivano i Vescovi sopra le Chiese particolari: da' Vescovi si stabiliscono i Direttori, ed i Parrochi nelle rispettive loro Diocesi, ed in ajuto di tali Direttori si assegnano i Leviti, ed i Sacerdoti, ed i Confessori, per ministrare i Sacramenti, e predicare la Divina parola. Chi può celebrare appieno la bellezza di essa Chiesa nella sua varietà delle membra, tutte

in-

(a) D. Tb. 22. q. 88. a. 12. ad 3.

intente a magnificare la Divina gloria; e col celibato ne' Chioftri; e colle mortificazioni e penitenze ne' diferti; e col martirio a fronte de' nimici perfecutori? Chi mai è valevole a far giufto encomio alla maravigliofa concatenazione de' Sacramenti, e de' loro effetti? Chi fa pienamente ridire quanto bene fiano congiunti tra loro i Fedeli per ifcambievolmente follievo, con vario rapporto di dipendenza nella Ecclefiaftica Monarchia? Baffi fol dire, che non effendo ancora nel termine, ma viatrici quelle anime, che difciolte da' corpi, per foddifcare alla Divina Giuftizia gemono nel Purgatorio, a cagion della Fede congiunte alla noſtra militante Chieſa, capaci ſono di ricevere da noi follievo, e ſuffragj, per ſagrifizj, e per opere di pietà, e di Religione [a].

Nel

(a) *Concil. Floren. ſeſ. ult. in litt. San. unio. Triden. ſeſs.*

Nel solo Sacramento dell'Ordine non fa finire l'Angelico Dottore di ammirare la varietà degli uffizj, ed in rapporto ad un solo Sacrificio incruento dell'Altare, a cui tanti ordini sono diretti; ed in rapporto alla utilità de' Fedeli, per cui da Cristo fu istituito.

Da tale Monarchia, che l'uomo Dio stabilì sulla terra nel fondare il suo Regno per lo stato di grazia, io qui ora stimo superfluo con lunga diceria dedurre il pregio della Monarchia Umana, per lo stato civile. Ognuno da se può agevolmente riflettere sulla necessaria conseguenza. E che? Possibile, se fuora della Monarchica direzione, stato fosse altro Governo più proprio, più vantaggioso, e più perfetto, che il Re Celeste Gesù

non

Sess. 25. decret. de Purgat.

Leo. X. in Bulla Cont. err. Luther.

non l'avrebbe procurato, e stabilito per quella sua Chiesa, che come sua Sposa Eletta, cercò sempremai con sommo impegno e premura, di rendere vaga, leggiadra, e perfetta per ogni riguardo? *Mundanscam*, così l'Appostolo agli Efesini [a], *ut exhiberet sibi gloriosam Ecclesiam, non habentem maculam*. Nè si può qui porre in dubbio, se Cristo daddovero stato fosse Re insieme, e Sacerdote, *Christus fuit verus Rex, & Sacerdos, & Monarcha* [b], così mette fine al discorso il Dottore Angelico; il quale di ciò la ragione assegna; perchè dopo il suo glorioso risorgimento il Divin Redentore comparso agli Appostoli disse loro, *data est mihi omnis potestas in Cælo, & in terra*, il che certamente alla di lui umanità dovea riferirsi, mentre della Divinità sempre adora-

bi-

(a) *Ephef. 5.*

(b) *D. Tb. de regim. Princ. lib. 3. cap. XII.*

bile, niuno giammai potè dubitarne.
Quod quidem ad humanitatem oportet referre secundum August., Hierony., quia de Divinitate nulli est dubium, quin semper habuerit.

CAPITOLO XVII.

La Monarchia della Chiesa Trionfante nello stato di Gloria ci fa palese l'eccellenza sublime della Monarchia tragli uomini sulla terra.

DOpo varj elogj della Monarchia, rintracciati da varie considerazioni fatte sulle creature in rapporto allo Dio Creatore, e Re de' Sovrani; eccoci finalmente giunti al sommo degli argomenti

Z di

di analogia, per celebrare il Monarchico Governo tragli uomini sulla terra, col riflettere sulla Monarchia eterna del beato Regno dello stesso Dio.

Questo Regno beato, egli è il fine di ogni ragionevole Creatura, il quale perciò debbe da ognuno cercarsi con tutte le forze, avvalorate dalla Grazia Divina: e questo fine appunto, dice il Dottore Angelico, egli è quello, che (a) principalmente debbe intendersi dal Monarca, e pel proprio vantaggio, per l'utilità de' suoi sudditi, tutti elevati graziosamente alla Gloria, la quale consiste nella chiara e manifesta visione di Dio; imi-

ran-

(a) „ *Finis ad quem principaliter Rex intendere debet*
 „ *in seipso, & in subditis est: Beatitudo, qua in visione*
 „ *Dei consistit . . . Tali autem modo suos regabat, & gu-*
 „ *bernabat. Rex ille, & Sacerdos Jesus Christus, qui dice-*
 „ *bat Joan. 10. Ego vitam æternam do eis de regi. Prim.*
 „ *lib. 3. ca. 3.*

„ *Hec est vita æterna, ut cognoscant se Deum verum,*
 „ *& unum. Joan. 17.*

tando l'esempio di Cristo Re ; e Sacerdote , che nel Monarchico governo della sua Chiesa a vantaggio degli Eletti diceva, *ego vitam aeternam do eis.*

Ora dall'aver detto di volo, che il Regno di Dio , il quale propriamente nel Cielo Empireo sta per gli uomini, e per gli Angeli apparecchiato (a) , egli tutto consiste nel vederfi chiaramente Iddio ; tosto con ciò si è già espresso di tal beato Regno il governo essere di Monarchia , Perciocchè stata essendo solennemente condannata l'empia Eresia di Pezio Statorio, degli Gnostici , e de' Manichei , che ammettevano più Deità ; e nel Concilio Niceno, ove si stabilì nella confessione della Fede *Credo in unum Deum* ; e da tutt' i Concilj seguenti ; e specialmente da Innocenzo III. nel Concilio Lateranese ; co-

Z 2

ficchè

(a) p. p. q. 66. a. 3. D. Thom.

ficchè per usare delle parole di S. Bernardo, tra tutte le cose, che vantar possano la semplicissima unità; dessa è quella della Trinità Santissima (a); ne siegue per conseguente, che la Città di Dio governata sia nella Gloria da un sol Capo e Monarca.

Ma in che mai consiste un tal governo di Gloria nel fortunatissimo, e sempre felicissimo Regno? Risponda qui e parli S. Tommaso, il quale ben ci può in questa sublime impresa illuminare con quella verace sua dottrina, che Iddio specialmente gli comunicò; più che ad altri Santi, e Dottori. Cristo, dice egli coll' Appostolo (b) sulla terra fondò la Chiesa, e per farla divenir bella oltre

mo-

(a) „ *Inter omnia quæ unum dicuntur, arcem tener unitas, Divine Trinitatis, lib. 5. c. 8.*

(b) „ *Christus tradidit semetipsum pro Ecclesia, ut ipse exhiberet sibi gloriosam Ecclesiam, non habentem maculam, aut rugam. Eph. 5.*

modo è gloriosa, scevera di ogni macchia, e di ogni qualunque neo e difetto; v'impegnò tutto se stesso a lavarla col proprio suo sangue: ma poichè nello stato presente non ottenne il colmo di sua beltà, si riserbò di renderla pienamente gloriosa nel Cielo, [*Esse Ecclesiam gloriosam, non habentem maculam, neque rugam, est ultimus finis, ad quem perducimur per passionem Christi. Unde hoc erit in statu Patriæ, non autem in statu viæ.*] (a) ove di tal mistico corpo, composto di Angeli, e di uomini, egli è il Capo, per lo conseguimento della vita eterna, ch'è l'ultimo loro fine; cioè la visione beatificante di Dio [b]. Ma sebbene tutti sieno a tal fine sovranaturale ordinati, e tutti godano

(a) *D. Tb. 3. p. q. 8. a. 3. ad 2.*

(b) „*Ad unum finem, qui est gloria Divinæ fruitionis, ordinantur, & homines, & Angeli. Unde Corpus Ecclesie sic mysticum non solum consistit ex hominibus, sed etiam ex Angelis. Totius autem hujus multitudinis Christus est Caput. Ibid. a. 4.*

dano sommamente nella visione della divina Essenza, Iddio però non di manco, a proporzione de' loro meriti, acquistati sulla terra dagli uomini, per virtù della santificante sua grazia, loro dispensa varj gradi di gloria, onde risulta quella Gerarchia gloriosa, e quell'ordine mirabile tra' comprenditori Beati, senza invidia nella loro ineguaglianza eternamente felici, perfettamente possedendo tutt'i beni nel Sommo Bene congiunti [a].

Ed a vero dire, la Grazia Divina, chiamata semenza della Gloria, perchè di essa è vera cagione, quaggiù in terra nelle anime giuste non ugualmente da Dio si comparte e diffonde: ma sibbene a misura del piacimento dello stesso Dio, che n'è l'Autore. *Unicuique data est gratia secundum*

(a) „ *Beatitudo est status omnium bonorum aggregatione perfectus.* Boet. 3. Conf. prof. 2.

cundum mensuram donationis Christi. Lo definì S. Paolo [a]. Or da questa diversità di carità e di grazia, che si concede variamente a' Giusti sulla terra per farsi vario acquisto di meriti, siccome nasce la bellezza, e la perfezione della militante Chiesa [b]; così da varj gradi di Gloria nel Regno eterno [i quali gradi gloriosi corrispondono a premiare varj gradi di merito] nasce la bellezza, e la perfezion della Chiesa trionfante, e beata (c); espressi colà in S. Giovanni dalla Sapienza Eterna, con quelle voci: *in domo Patris mei mansiones multae sunt*, spiegati da S. Agostino

(a) *Ephes. 4.*

(b) „ *Causa huius diversitatis accipienda est ex parte ipsius Dei, qui diversimode suae gratiae dona dispensat ad hoc, quod ex diversis gradibus pulchritudo, & perfectio Ecclesiae consurgat.* D. Tb. 12. q. 112. a. 4.

(c) „ *Vis merendi in omnibus virtutibus est a charitate.* D. Tb. Suppl. q. 93. a. 3. ad 1. *Sed charitas est fortius maliter complens meritum ad gloriam. Et ideo distinctio gradus in gloria accipitur penes gradus Charitatis.* Ibid.

stino per la ineguaglianza de' premj (a):

E quindi ecco la bella varietà, non solamente tra gli Angelici ordini, contraddistinti a proporzione del loro grado, e de' loro meriti, ma tra gli uomini ancora: Onde si ravvisano tra essoloro Aureole diverse nei Martiri, nei Dottori, e nelle Vergini. Varj frutti, varie doti, e varj modi gloriosi, per cui variamente gioiscono in sempiterno [b] nella varia dispensazione della gloria, che fa il Monarca Beatissimo nel suo Regno Celeste.

Tra per tanto, dappoichè nella Gerusalemme fortunata, e felice per tutt' i secoli Eterni, si è già dimostrato il Governo di Monarchia perfettissima, ove da un solo Dio Beatificante l'immenso novero de' predestinati è governato colla varia ri-
mu-

(a) *August. tr. 67. in Joan.*

(b) *Supple. q. 96. a. 2.*

munerazione di Gloria, corrispondente a' loro diversi meriti; che altro dovrem noi aggiugnere per encomiare sulla terra la Monarchia tragli uomini nella loro civile società? La Monarchia Divina da per tutto risplende sulle creature; ma in tutta la sua perfezione, come nel proprio Regno, fa nobil comparsa nella Trionfante Chiesa. E quindi, se ogni dominio egli è da Dio, come dal primo Dominante, il che dimostrò assai bene l'Angelico Dottore [a], resta chiaramente mostrato, che tra gli uomini sulla terra la Monarchia sia il dominio più nobile, e più perfetto, giacchè nella Città Santa, e beata Iddio per necessità di natura

A a

tura

(a) „Manifeste apparet a Deo provenire Dominium, sicut
 „ a Primo Dominante: quod quidem ostendi potest triplici
 „ via, quam Phil. tangit, quia vel in quantum ens, vel
 „ in quantum Motor, vel in quantum finis. D. Th. de reg.
 „ Princ. l. 3. c. 1.

tura è Monarca Beatifico in sempiterno .
 Per tutto ciò non è maraviglia , se naturalmente la Monarchia tra gli uomini , dacchè vissero in società sulla terra , fu la più antica , e la più estesa . Gli Assiri , i Babilonesi , gli Egiziani , gli Elamiti , e le nazioni tutte , che fiorirono in vicinanza al Giordano , e nella Palestina , per quanto ne dice la Scrittura Divina , tutti soggetti furono a' Monarchi . Nè punto la Storia profana intorno ad una tal verità discorda dai Sagri Libri . Omero continuamente i pregi esalta , e le prerogative della Monarchia , ed i vantaggi , e la subordinazione ad un solo , in guisa , ch' ei sembra di non aver avuto idea di altra forma di governo . Dal Bodino si osserva (a) , che quasi tutti i Popoli

(a) *6. de Repub. c. 4.*

poli del Mondo fempreamai fin' al prefente , ebbero i loro rifpettivi Monarchi . Così gli Affirj , i Medi , i Perfiani , i Caldei , i Parti , i Macedoni , gli Arabi , gl' Indiani , gli Etiopi , gli Sciti , i Tartari , i Turchi , i Danefi , i Moscoviti , i Britanni , i Poloni , gli Africani ; e per tacere di tutti gli altri , bafli quì folo rammemorare i Popoli Cinefi , i quali vantano una ferie cotanto antica de' loro Monarchi , che fe non fi fapeffe da quanto tempo incominciò il Mondo , farebbe un grande imbroglio per la Cronologia , e per le Storie ; giacchè con faflo fuperbo in tavole di oro da quaranta mila e più anni mostrano difcritti i nomi de' loro trapaffati Regnanti . Egli è vero , che non vero cotanto efteso di anni fia favolofo , non folo perchè principalmente ripugna a tutte le Iftorie , e fpecialmente alle Sagre : ma perchè ancora , come rapporta

Martinio (a), un certo Re Cinese per nome *Tein*, per odio, ch'egli aveva alle lettere, o per l'invidia, che avea contro a' suoi Predecessori, tutte distrusse le memorie di antichità, in maniera tale, che in appresso non si potè, se non che a capriccio rifare de' loro Sovrani la Cronologia. Non pertanto, se il novero accennato di quaranta mila e più anni di Monarchia è capriccioso, non è però da porsi in dubbio, che il Regno de' Cinesi fu antico d'affai, checchè ne dicano alcuni, essere incominciato dal Re *Pboi* 1952. anni prima del Natale di Cristo. E poi, nello stabilirsi da loro il Regno proprio, anche con sole, perchè farsi nascere colla Monarchia? Non è giusto affermare, che nella opinione di quei Po-

(a) *Istor. della Chim.* l. 1. p. 15.

poli, oltre ogni credere vani ed ambiziosi, il Dominio Monarchico sia stato in istima più di ogni altro, come il più decoroso, ed il più ragguardevole?

Ed a retto parlare, se alcune Republiche furon' antiche, la loro origine fu dal governo Monarchico; che indi degenerò in Democrazia, o in Aristocrazia. Di tale antichità della Monarchia ne fanno chiara testimonianza tutti gli Scrittori più vetusti, e più celebri (a).

Per così dette cose, a confusione de' Monarcomachi, non è quì altro da aggiugnere, giacchè abbastanza si è dimostrato, che non solamente la Monarchia non è degli uomini, e non è alla società
di

(a) Sancon. apud Euseb. præp. Evang. p. 36. -- Cicer. de leg. lib. 3. n. 2. de offic. lib. 2. n. 12. -- Sallust. de bello Catil. n. 1. -- Diodor. Sic. li. 2. p. 12. -- Dion. Halicar. li. 5. p. 336. -- Justin. li. 1. int. Paus. li. 9. c. 1. -- L. ex hoc ff. de just. Et jure: idque summa humanitatis ratione: Cum uni omnes parere, maxime sit secundum naturam.

di svantaggio e d'incomodo; ma che anzi ella è celebrata in tutte le opere della natura; e che da Dio riconoscendo l'origine per ispecial bene, e vantaggio degli uomini, si debba quindi tenere in somma stima, e venerazione, riconoscendosi, e ravvivandosi apertamente in essa ricopiata la Signoria dell'onnipotente Monarca, Signoreggiante nella terra, e nel Cielo, al quale sia gloria, ed onore, loda, e benedizione in sempiterno. Amen.



I N D I C E

De' Capitoli.

- CAPITOLO I.** *E necessaria la dipendenza, e la relativa Signoria nella Società umana.* pag. 1
- CAPITOLO II.** *Nell' umana Società l' ottimo dominio è il Monarchico.* 12
- CAPITOLO III.** *Le imperfezioni dell' Anarchia dimostrano i comodi, e le perfezioni della Monarchia.* 23
- CAPITOLO IV.** *Iddio della Monarchia Umana è l' Autore.* 36
- CAPITOLO V.** *Tralle cose fullunari con ispecialità le api celebrano naturalmente la Monarchia.* 47
- CAPITOLO VI.** *In rapporto al Sole vi è motivo di naturalmente conoscere la perfezione della Monarchia.* 54
- CAPITOLO VII.** *Le parti del Corpo umano naturalmente dimostrano la Monarchia.* 62
- CAPITOLO VIII.** *Le passioni dell' animo nell' uomo naturalmente ci fan conoscere la Monarchia.* 70
- CAPITOLO IX.** *Gli atti della parte ragionevole dell' Uomo naturalmente formano in lui una Monarchia.* 81
- CAPITOLO X.** *Dalle Arti, e dalle naturali Scienze si può dimostrare naturalmente la Monarchia.* 90 CA-

CAPITOLO XI. *Le Leggi conspirano a stabilire la Monarchia.* 98

CAPITOLO XII. *La retta ragione dominante nell'uomo, dimostra quanto sia vantaggiosa la Monarchia.* 112

CAPITOLO XIII. *L'unione subordinata delle umane generazioni esige per maggior comodo il Governo Monarchico.* 126

CAPITOLO XIV. *L'unione subordinata delle parti del Mondo corporeo ci rende avvisati della perfezione del Governo Monarchico.* 136

CAPITOLO XV. *Nell'unione delle parti di un perfetto Mondo spirituale, si può ravvisare tra gli uomini la perfezione della Monarchia.* 148

CAPITOLO XVI. *La Monarchia della Chiesa Militante nello stato di grazia ci dimostra la perfezione della Monarchia Umana nello Stato Civile.* 162

CAPITOLO XVII. *La Monarchia della Chiesa Trionfante nello stato di Gloria ci fa palese l'eccellenza sublime della Monarchia tra gli uomini sulla terra.* 177

F I N I S.

VA1
1530469